











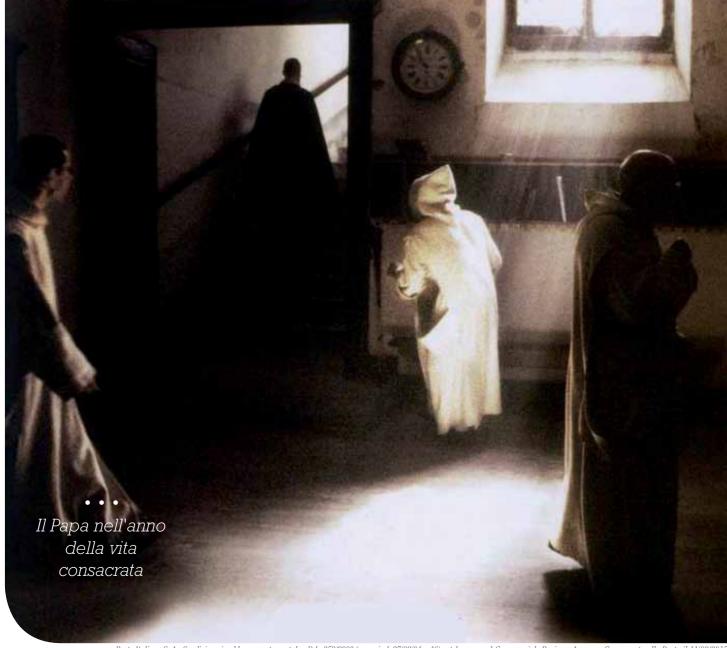
La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

15 Febbraio 2015

• VIAGGIO TRA LE CONSACRATE E I CONSACRATI NELL'ANNO AD ESSI DEDICATO

SVEGLIATE IL MONDO



L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

a vita religiosa non può rinunciare alla sua ricchezza carismatica. Se essa non è carismatica, semplicemente non è. In quanto tale essa è anche profetica, se per profezia si intende una lettura del presente con gli occhi di Dio, per scoprirne il suo disegno e trovare le vie della sua attuazione.

Gli inizi carismatici sono vivi nella coscienza dei religiosi. In ogni Istituto si narra come il fondatore abbia osato quello che nel suo tempo era impensato. Egli era audace, innovativo, creativo.

"In questo Anno - scive Papa Francesco - sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona" (Lettera apostolica in occasione dell'anno della vita consacrata, n.1) Un aspetto dei carismi sta nel fatto che essi si rivolgono alla persona in tutta la tua interezza. Fondatori e fondatrici hanno influito, in maniera diversa a secondo dei contesti

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/04 n.46) art.1, comma 1 Commerciale Business Ancona - Consegnato alle Poste il 11/02/2015

• FERMO: IL MONASTERO DELLE BENEDETTINE È CHIESA IN USCITA, È UN OSPEDALE DA CAMPO D

Un amore che diventa p

Le Monache Benedettine di Fermo

l passato, con ombre e luci, è il luogo della teofania e della gratitudine verso Dio che non ci ha lasciato soli, ha continuato a donarci il tempo come opportunità di vita, ha scritto la

sua storia di salvezza, ha accolto il bene seminato, i progetti realizzati, i germi di vita disseminati nel quotidiano, ci ha educato alla scuola del suo amore fedele e della sua provvidenza, di generazione in generazione, unica comunità nel tempo: quella terrestre e quella celeste in comunione! Una memoria, dunque, come preziosa tradizione per vivere il presente aperte alla voce dello Spirito che non annulla il passato, ma lo rivitalizza. Vivendo non in modo statico, si guarda al futuro con gioia e speranza perché, come dice S. Paolo, "So a Chi ho dato fiducia".

La felicità deriva dal sentirsi sicuri, senza paura, nella gioia, anche quando le cose non vanno per il verso giusto. La vita è rinnegamento e croce, è camminare nel deserto e nelle tenebre, ma con una certezza: il tempo passa, ma Dio ci tiene per mano e ci chiede di fidarci di Lui. Questo è il paradosso della vita cristiana: la sofferenza può coesistere con la gioia del cuore, il dolore con la felicità. Come sentire la sua mano così da non aver paura? C'è un modo: la preghiera, un dolce legame con Dio e con gli uomini che crea la comunione e da cui scaturisce la gioia, come dall' evangelico programma di S. Benedetto che apre le porte alla vita mistica e fraterna: "I monaci esercitino dunque lo zelo buono con l'amore più fervente. Così si prevengano nel rendersi onore a vicenda; portino con immensa pazienza le loro infermità fisiche e morali; si protendano a gara per obbedirsi; nessuno segua ciò che giudica utile a sé, ma piuttosto all'altro; siano protesi in modo puro alla carità verso ogni fratello: nell'amore temano Dio: amino con carità sincera e umile il loro abate; a Cristo non antepongano assolutamente nulla ed egli ci conduca tutti insieme alla vita eterna" (cap. 72). Un'attenzione, dunque, alla persona nelle piccole cose, capacità di ascolto e aiuto

reciproco disinteressato, comprensione, sostegno, libertà dalle varie schiavitù.

La vita consacrata è un segno di un amore che sazia, disseta, sostiene, dà gioia.

La vita consacrata, dunque, come segno nel mondo e tra gli uomini di un amore che sazia, disseta, sostiene e dà gioia perché saldamente edificata sulla roccia che è Cristo! Un amore libero che diventa profezia delle cose che non si vedono, ma che si sperano; di un "già e non ancora"; che diventa grido profetico contro le ingiustizie; che mette in risalto l'unica parola, quella di Cristo a fronte dell'inflazione di tante parole vuote e senza spessore: che lubrifica le relazioni con le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia: permesso, grazie, scusa. S. Benedetto, vuole che - prima che tramonti il sole - gli animi siano riconciliati, le relazioni fraterne sanate con il reciproco perdono. Allora, anche il Monastero è chiesa in uscita che testimonia con la vita innanzitutto, che accoglie, diventando un ospedale da campo dove curare le ferite e riscaldare il cuore dei fratelli, con la vicinanza, la prossimità; dove c'è un'insegna «Qui si aiuta a portare la croce»; dove - come i barellieri del Vangelo - le monache presentano il "malato" di turno a Gesù nella preghiera, come dice S. Benedetto:

a mia esperienza al monastero mi ha fatto comprendere una cosa molto importante: non bisogna mai giudicare le cose dall'aspetto. Normalmente pensiamo che il monastero sia un luogo antico e forse anche magari con un velo di ragnatele che dia un aspetto tetro all'edificio. In realtà non è affatto così: le monache che vivono all'interno di esso, anche se di clausura, sono a passo con i tempi moderni e a conoscenza del mondo all'esterno di quelle quattro mura.

Nel monastero ognuno di noi può sperimentare vari percorsi: spirituale o apprensivo. Per quanto riguarda il percorso spirituale, (certo l'aspetto antico aiuta!) si possono fare molte esperienze dedicando più tempo alla preghiera attraverso le lodi e i vespri, per ritrovare la propria fede in Gesù. In ambito apprensivo, invece, si possono imparare molte tecniche utili

per creare biglietti d'augurio, bomboniere e qualsiasi altro oggetto artigianale. Ho trascorso la mattinata con la badessa, Madre Cecilia, leggendo frasi del Vangelo riguardanti l'Epifania e rielaborando ciò che ci ha colpito di più (dato che ero in compagnia di un'altra ragazza). Madre Cecilia si è dimostrata molto disponibile nei nostri confronti. Nel pomeriggio sono siamo state affidate a Suor Chiara e a Suor Agnese che ci hanno dimostrato il percorso di apprendimento attraverso biglietti d'augurio molto originali. Inoltre ci siamo unite a loro nelle lodi e nei vespri durante il corso della giornata. Insomma il tempo è volato molto in fretta! Questa esperienza mi ha entusiasmata molto e spero di rifarla per imparare più cose in quel mondo di spiritualità, fede e sapienza. •

Brancaccio Rosa

OVE CURARE E RISCALDARE IL CUORE

rofezia

"...prima preghino insieme..." (RB 53) cui fa eco il Vangelo di Mc "Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con Lui" (3,13). Lo "stare con Lui" è il cuore del Vangelo: da qui si parte per portare la gioia dell'annuncio lungo le periferie della vita. Uscendo lungo le strade della vita,

vorremmo chiamare a raccolta tutti e, nel rispetto del carisma monastico benedettino, chiedere: "Cosa vi aspettate da noi monache?". Non è curiosità, ma un desiderio di crescere insieme come Chiesa per un migliore servizio d'amore! •

🎷 no entrata per la prima volta nel Monastero delle Benedettine di Fermo la notte di Natale del 2012, con la mia famiglia al completo.

Ho capito subito che sarebbe diventato un luogo importante. La pace che si respira è proprio quella che cercano il cuore e l'anima. E basta quarda- » 19

urante le vacanze di Natale ho vissuto un'esperienza particolare: ho passato una giornata nel Monastero delle Benedettine di Fermo. Sono arrivata la mattina alle ore 8 per la messa e, subito dopo, ho conosciuto Rosa, un'altra ragazza che avrebbe passato la giornata insieme a me. Dopo la messa le suore ci hanno offerto una gustosa colazione e poi abbiamo passato la mattinata con la Madre Badessa che ci ha letto un brano del Vangelo sul quale poi abbiamo riflettuto insieme

Poi è arrivata Sr Chiara con la chitarra ed insieme a lei abbiamo ascoltato e cantato una canzone. Alle ore 12:15 abbiamo partecipato alla preghiera dell'ora Sesta. Subito dopo la preghiera ho pranzato insieme a Rosa. Dopo pranzo siamo rimaste da sole per un'oretta ed abbiamo approfittato per chiacchierare un po' e conoscerci meglio. Dopo questo momento passato da sole. Sr Chiara ci ha

praticamente aperto un mondo: insieme a lei abbiamo realizzato dei bigliettini di auguri fantastici, utilizzando strumenti e materiali a me sconosciuti. Mi sono davvero appassionata a questo lavoro che abbiamo sospeso per partecipare alla preghiera dell'Ora Nona, per poi concluderlo successivamente. Alle ore 17:45 siamo tornate in Chiesa per partecipare alla preghiera del Vespro e del Rosario. La giornata è volata ed è arrivata l'ora di tornare a casa, ma io non ne avevo nessuna voglia. Ma la Madre Badessa ci ha promesso di offrirci altre occasioni come questa, così mi sono convinta a salutare tutti e tornare a casa. È stata una giornata molto bella: mi sono divertita a fare i lavoretti con Sr Chiara e le riflessioni fatte con Madre Cecilia mi hanno coinvolto pienamente. Inoltre nel Monastero c'è un' atmosfera silenziosa che infonde pace e tranquillità. •

Lucia

carisma ricevuto, sul mondo

delle scienze e delle arti, nell'ambito politico, sociale, economico, finanziario, educativo... Basta pensare all'opera dei monasteri, alla creazione dei monti di pietà, alle reductiones e altre analoghe strutture sociali che hanno dato vita a ospedali, scuole, centri di riabilitazione e di avvio al lavoro, consulenza e assistenza ... Sono queste le opere che hanno mostrato la credibilità del Vangelo. Sant'Eugenio de Mazenod, il fondatore dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, indicava in maniera lapidaria il percorso che avrebbero dovuto seguire i suoi missionari: aiutare le persone «a diventare prima uomini, poi cristiani, infine santi».

L'EDITORIALE

» 1 sociali e dall'ampiezza del

La vita consacrata oggi dovrà continuare ad andare incontro alla persona nella sua interezza, a stare accanto ai giovani e alle famiglie, ai poveri, agli immigrati, agli ammalati, alle persone sole, a quanti sono schiavi delle più diverse dipendenze..., quasi una continuazione della presenza di Gesù che passò facendo del bene a tutti (cf. At 10, 38). Ha bisogno di chi riproponga il senso della vita, le verità eterne del Vangelo. È chiamata ad avere di mira non soltanto le singole persone, ma le varie forme di socialità, fino a proporre progetti alternativi di società, come lo sono stati i monasteri o le città "ideali" sul tipo delle reductiones.

Anche oggi la società ha bisogno di monasteri, di centri di spiritualità, di comunità carismatiche, oasi di contemplazione e scuole di preghiera e d'umanità, di educazione alla fede e di accompagnamento spirituale, bozzetti di umanità realizzata secondo una relazionalità che ha come modello la stessa vita della Trinità. Ha bisogno di chi sappia ridare autentici e attualizzati valori fondanti all'economia, alla politica, al vivere sociale. Ha bisogno della testimonianza viva della fraternità, che sappia amalgamare in nuova unità culture e popoli. La comunità religiosa è quel luogo alternativo che lascia intravedere ciò che la redenzione ha operato e indica come potrebbe essere una società animata dal Vangelo. Crea gli "spazi del Risorto" per dare visibilità al cielo sulla terra. È un "paradiso terrestre" che non sarà più quello dell'Eden, ma della nuova umanità redenta, dove regna la koinonia, comunione di cuori e di beni come nella prima comunità cristiana di Gerusalemme. La comunità religiosa è chiamata ad esserne l'inizio, come ha scritto Giovanni Paolo II: «Le comunità di vita consacrata sono mandate ad annunziare, con la testimonianza della loro vita, il valore della fraternità cristiana e la forza trasformante della Buona Novella (...). Queste comunità sono luoghi di speranza e di scoperta delle Beatitudini, luoghi nei quali l'amore, attingendo alla preghiera, sorgente della comunione, è chiamato a diventare logica di vita e fonte di gioia. Soprattutto gli Istituti internazionali, in quest'epoca caratterizzata dalla mondializzazione dei problemi e insieme dal ritorno degli idoli del nazionalismo, hanno il compito di tener vivo e di testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, le culture» (VC 51)

Il segno della novità evangelica domanda poi di dilatarsi su più ampie strutture evangelizzatrici, ampliando gli spazi del Risorto. Basta pensare a luoghi di pellegrinaggio come Lourdes, Fatima, solo per ricordare i più noti, spesso retti o animati da religiosi e religiose, dove ogni giorno si operano conversioni; a monasteri come Bose, luoghi di accoglienza e di dialogo, aperti anche a persone non credenti, che ritrovano il senso della vita; alla "piccola casa" del Cottolengo o a quelle ampie aree di bonifica sociale come le case di Dan Guanella. Religiosi e religiose che nel passato hanno saputo creare e gestire opere ispirate alla logica evangelica sono chiamate oggi a ripensare, reinventare, ricreare luoghi dove il Vangelo possa essere letto nelle sue possibilità, ispirazioni e frutti, dove Dio lo si possa vedere e toccare. Luoghi dove si possa invitare chiunque: "Venite e vedete". Luoghi che proclamano non un messaggio consolatorio o intimista, ma la piena rilevanza umana e sociale della buona novella. Nella cultura contemporanea il Vangelo più che predicato va fatto vedere nei suoi frutti sociali, mostrando la sua capacità di trasformazione del lavoro, dell'economia, della sanità, della scuola, dello spettacolo, delle arti, fino a plasmare persone realizzate, tessere rapporti autentici, creare strutture umane vivibili e sostenibili. In una Chiesa che ogni giorno sembra perdere credibilità, alle religiose, ai religiosi, ai missionari è offerta l'ultima chance: mostrare un volto "altro" della Chiesa, quello della libertà dal potere e dalla ricchezza, della semplicità di vita, dell'attenzione disinteressata al bene dell'altro, della generosità del dono, dell'attesa piena di speranza operosa del ritorno del Signore, in una parola, l'amore di Dio che spende sul volto evangelico di Cristo. •



• S. ANGELO IN PONTANO: UNA LODE A DIO PER LA TRADIZIONE MONASTICA BENEDETTINA

Chiedeteci di noi

Monastero "Santa Maria delle Rose" - Sant'Angelo in Pontano

oltanto nell'attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione".

Cosa raccontare ai lettori de La Voce delle Marche? Sarebbe più utile che noi ci mettessimo all'ascolto delle loro domande in modo da rispondere alle loro curiosità e perplessità.

Così scrive Papa Francesco nella lettera indirizzata a consacrati e consacrate all'inizio di questo anno a loro dedicato. In essa egli sottolinea come questo evento riguardi tutta la Chiesa: tutto il popolo cristiano infatti avrà l'occasione di prendere consapevolezza che la presenza dei consacrati nella Chiesa è un grande dono in quanto essi manifestano "l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo". Allora che cosa raccontare, di noi e della nostra vita in Monastero. ai lettori de La Voce delle Marche? Forse per loro sarebbe più utile che ci mettessimo all'ascolto delle loro domande, che rispondessimo alle loro curiosità o perplessità sulla nostra vocazione, che aprissimo un dialogo sincero e libero affinché possano esprimere ciò che pensano di noi e ciò che non accettano o non comprendono del nostro stile di vita. In questo

modo potremmo sintonizzarci e questo articolo non sarebbe più un elogio della vita consacrata teorico e distaccato ma un aiuto, per chi scrive e per chi legge, a crescere nella conoscenza dell'Amore di Dio, nell'accoglienza delle sue grazie e nella lode a Lui per i suoi innumerevoli benefici.

In attesa che ci sia data la possibilità di intavolare questo dialogo, ci limitiamo allora a rendere grazie al Signore e Lo benediciamo per averci chiamate nella Chiesa, a volte dopo percorsi impervi e tortuosi, per averci chiamate alla vita consacrata mentre i nostri progetti erano tanto diversi, per aver tenuto aperto questo Monastero che all'inizio degli anni '90 era a rischio di chiusura, per averci dato delle sorelle maggiori, d'età e nella fede, che ci hanno accolte nelle nostre diversità e ci hanno mostrato quanto è bello vivere per Cristo e con Cristo.

Lo lodiamo per tutta la tradizione Monastica Benedettina e per tutti i frutti di santità germinati dalla Regola di San Benedetto, per i Padri della Chiesa e per tutto il patrimonio della spiritualità occidentale e orientale che è giunto fino a noi, per il magistero della Chiesa e per i Papi Santi dello scorso secolo (e anche di questo) che ci hanno accompagnato, con i loro insegnamenti e la loro testimonianza, anche nella scoperta e nell'accoglienza della nostra vocazione. Ringraziamo il Signore per le nostre famiglie, più o meno credenti e per i sacerdoti e i consacrati che abbiamo incontrato nella nostra vita: per quelli che ci hanno edificato nella fede e per quelli che, pur apparendoci meno edificanti, sono stati strumenti della Grazia Divina.

Benediciamo Dio che ogni giorno ci da la possibilità di trascorrere tanto tempo nella preghiera e nell'ascolto della Sua Parola, di adorarlo presente nell'Eucarestia e nelle sorelle, specie in quelle più



Sant'Angelo in Pontano. Le Monache di Santa Maria delle Rose

malate o sofferenti, di ascoltare la Sua voce e di compiere la Sua volontà obbedendo ai superiori e a ogni sorella, di soccorrerlo nei poveri che bussano alla porta e in tutti quelli che ci chiedono una parola di conforto o di pregare per le loro intenzioni.

Lo ringraziamo perché si prende cura di noi, delle nostre necessità materiali attraverso i benefattori e il lavoro e anche delle nostre necessità e infermità spirituali come della nostra conversione attraverso la vita quotidiana, i fatti, gli incontri, gli scontri, gli elogi e le calunnie, le gioie e le fatiche di ogni giorno.

Cosa succederà dopo
l'Anno della Vita
Consacrata?
La nostra debolezza
ci fa temere.
La fede ci dice, però,
che il Signore è con noi.

Per concludere possiamo lodarlo per tutte le nostre miserie e debolezze, per la misericordia con cui Lui le tratta e le cura e per la croce che ogni giorno ci ricorda che seguiamo un Crocefisso ma anche che il nostro destino è lo stesso suo: la Resurrezione e la Vita Eterna!

Dopo l'anno dedicato ai Sacerdoti nella Chiesa è emerso lo scandalo dei preti pedofili: il demonio di certo voleva contrastare le Grazie e l'opera dello Spirito ma, dal momento che "tutto quello che si manifesta è luce" (Ef 5,13), il Signore sta volgendo al bene anche questo scandalo e sta facendo pulizia. Cosa succederà dopo l'Anno della Vita Consacrata?

La nostra debolezza ci fa temere ma nella fede sappiamo che il Signore non ci abbandonerà e in ogni cosa agirà per il bene nostro e di tutta la Chiesa; è stato così nella storia, ad esempio con le dolorose vicende delle soppressioni degli ordini religiosi, perché non dovrebbe essere così nell'avvenire? Già oggi, come tanti nostri contemporanei, sperimentiamo varie difficoltà: i problemi economici, l'emarginazione e l'irrilevanza sociale, le insidie del relativismo... ma in esse siamo piene di speranza poiché il Signore ci ripete: "Non avere paura... perché io sono con te" (Ger 1,8). •

• MONTEFIORE DELL'ASO: UN MONASTERO FONDATO NEL '600 CHE HA OSPITATO 30 SUORE

Ultima presenza domenicana

Le suore domenicane di Montefiore dell'Aso

alve, siamo le suore domenicane di Montefiore dell'Aso, purtroppo l'ultima presenza domenicana nella diocesi di Fermo. Attualmente siamo solo in cinque ma il nostro monastero, fondato nel'600, ha ospitato fino a 30 suore. Il nostro ordine ha lasciato segni importanti di santità e di fede nella Chiesa intera e in questa diocesi, anche se spesso viene solo ricordato per casi spiacevoli legati alla inquisizione.

Al centro della nostra vita c'è la passione per la salvezza delle anime, la stessa passione che otto secoli fa infiammò il cuore di san Domenico e dei suoi primi compagni e ne fece instancabili predicatori. È questa l'avventura in cui ancora oggi vogliono impegnarci. L'urgenza di annunciare il Vangelo ha origine nel nostro fondatore. Per san Domenico, la proclamazione del Vangelo poteva essere fatta solo con uno stile autenticamente evangelico (cfr Mc 6,7ss). Perchè per raggiungere gli altri e per capirli è necessario uno stile di vita simile a quello degli apostoli: una vita semplice e povera, vissuta in comune. Insomma per noi domenicani il Vangelo per essere annunciato deve essere prima

Papa Francesco con il suo stile di fede pratica ci fa capire che la nostra missione nel mondo non si è ancora conclusa e abbiamo la speranza nel cuore che il Signore porterà avanti il nostro cammino. In questo momento, qui a Montefiore, non abbiamo novizie ma molte giovani hanno mostrato interesse per la nostra vita contemplativa.

Come suore claustrali cerchiamo Dio nel silenzio e nella preghiera, nello studio, nella solitudine e nell'amore. Sfruttando tutte le potenzialità del nostro cuore e della nostra mente, cerchiamo le tracce dell'Onnipotente. Ma in realtà è Dio stesso che ci trova quando meno ce lo aspettiamo.

Da San Domenico abbiamo ricevuto il compito di accompagnare con la preghiera tutti i cristiani nella vita del mondo e molti sono quelli che bussano ancora oggi alle nostre grate per chiederci una preghiera, un consiglio o semplicemente per trovare accoglienza e riposo. Affianco al nostro monastero abbiamo una struttura chiamata "Casa Ebron" dove ospitiamo gruppi giovanili e laicali, i quali salgono al nostro monastero per condividere momenti di comunione e spiritualità.

Da questo anno dedicato alla vita consacrata ci aspettiamo che mol-

te giovani e giovani chiamati come noi alla bellezza di questo tipo di vita, sappiano cogliere la grazia che il Signore gli sta offrendo. Per quanti fossero interessati a conoscere il nostro monastero può scriverci: domenicanedimontefiore@gmail.com.
Ringraziamo di cuore La Voce delle Marche per averci dato la possibilità di fare questa testimonianza e salutiamo ricordandoli nelle preghiere tutti i lettori di questo bel giornale. •



La gioia di consacrarsi

Monte S. Martino: gratitudine per il passato, passione per il presente, speranza per il futuro

La Madre sr M.Stefania osb e sorelle di Monte San Martino

n questo anno della Vita Consacrata indetto da Papa Francesco, non possiamo che ringraziare il Signore per un dono tanto grande. Nella nostra vita essere prese per mano dalla Santa Madre Chiesa e accompagnate in un cammino di purificazione, significa essere ancora una volta confermate nell'Amore di Cristo Gesù. Ecco perché accogliamo con prontezza l'invito a fermarci e ristorarci alla fonte della Parola di Dio, nella certezza che il "Bel Pastore conosce le sue pecore e le chiama per nome". (Gv 10,11-18). Un percorso doveroso, ma entusiasmante, per riconoscerci fragili e al contempo

desiderose di Dio, "Il tuo volto, Signore, io cerco non nascondermi il tuo volto". (Sl 26) Gli spunti sono tanti, occorre innanzitutto rendersi disponibili, aperti e lucidi rispetto ad ogni storia che lungo il cammino s'è aperto ad un rapporto di consacrazione sponsale. Così, si comincia ad intravvedere un orizzonte innovativo, "Ecco il Signore fa una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43). Eppure è davvero difficile accorgersene, soprattutto se il cammino diventa faticoso, se si è stanchi, amareggiati e delusi.... allora ci succede proprio come ai discepoli di Emmaus, (Lc 24,13-35), tristi se ne andavano quando Gesù si avvicinò a loro.... "non ci ardeva forse il petto?" Quanti di

noi consacrati si sono "fatti rubare la speranza" - usando le parole di Papa Francesco - e ancora oggi non riescono a concepire la gioia come priorità dell'essere di Cristo? Perché è da qui che dobbiamo ripartire, "sempre dove sono i consacrati, sempre c'è gioia!", continua a ripeterci Papa Francesco, e allora sorge spontanea una domanda: gioia per chi, per che cosa, come? È un orizzonte infinito, che ci lascia sgomenti se non ci appartiene, e ci conferma se lo riconosciamo parte di noi; è un processo di chiarificazione, che ci apre tre strade ben delineate: la gratitudine verso il passato; la passione per il presente; la speranza per il futuro. Dunque, gratitudine, passione e speranza. Tre parole che segnano un cam-

mino...

Gratitudine è riconoscere il bene che riceviamo, e di cui godiamo, testimoniarlo dicendo: "Grazie!". Questo atteggiamento, Papa Francesco lo chiede ai consacrati, nei riguardi del passato, una vera e propria riconciliazione tra ciò che è appartenuto alle nostre comunità, e ciò che siamo diventati grazie a quel percorso di vita; riconoscere che quanto ci è stato insegnato e donato non può essere messo da parte, dimenticato, al contrario, essere in grado di sentirsi parte di una storia in tutta la sua totalità. È un processo difficile, che ci richiama all'umiltà di chi sa bene che per crescere occorre prima essere piccoli, fare i primi passi, spiccicare le prime parole... È da questo sguardo misericordioso e allo stesso tempo grato che esiste il nostro presente e la passione nel viverlo. Così è un salto generazionale che include tutti, in un armonia di tempi che non si perde per strada ma che fa sempre parte di uno stesso cammino.

La nostra consacrazione può vivere un importante processo di purificazione se non avremo paura di riconoscerci bisognoosi di misericordia

Passione, slancio, coraggio. Sostenute dunque da ciò che siamo state, viviamo con coraggio la nostra realtà presente, con uno slancio proteso verso la novità del Cristo, nella pazienza quotidiana propria di un cammino costante di ricerca. Saper vivere in questa dimensione, per noi consacrati, significa accettare e comprendere la storia, le sfide del mondo contemporaneo, imparando ad avere uno sguardo libero ma

stabile, fresco ma forte, aperto ma sicuro. È la gioia del cristiano che allora irrompe nel nostro vissuto, proprio perché diveniamo capaci di giungere ad un equilibrio tra il prima e il dopo, abbracciando così il futuro con speranza. Speranza. Virtù teologale. Giunti a questo punto della nostra consacrazione, senza saltare alcun passaggio fondamentale, ci appare nitido il futuro, e con esso la fiducia nella sua realizzazione, un'aspettativa ottimistica. Seguendo ancora il Papa, fermiamo la nostra anima sul fotogramma del presente, "la gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato", si tratta di rinascere per vocazione leggiamo nel documento "Rallegriamoci" (lettera ai consacrati). È questa verità che ci purifica nell'oggi della nostra consacrazione e ci permettere di lavorare per un terreno sempre più fertile... "uscì il seminatore a seminare..." (Lc 8,5). Come segno profetico, che sa allargare gli orizzonti e comprendere ogni inquietudine dell'uomo contemporaneo. Il terreno è la nostra adesione a Cristo, giorno dopo giorno nell'interezza della persona che si scopre amata e per questo capace di amare. Scegliere di aderire ad una simile chiamata e di rimanere, significa accettare di vivere il dono così grande d'amore nonostante le nostre fragilità, restare come Maria Santissima sotto la croce, allora saremo anche capaci di assistere alle prime luci della Resurrezione. In questo Anno della Vita Consacrata, dunque, la nostra consacrazione può vivere un importante processo di purificazione, sempre se non avremo paura di riconoscerci così bisognosi di misericordia. Solo così possiamo sperare di tornare a "svegliare il mondo", e per "attrazione", seguendo ancora

una volta la legge dell'Amore, che

ha reso la Croce gloriosa, attirare

a Lui tanti fratelli e sorelle. •

Mogliano: Frati Minori Conver

Fra Mauro Valentini *

arissimi amici de "La Voce delle Marche" prima di partire per Perugia per gli esercizi spirituali vi scrivo un semplice pensiero in risposta alla vostra richiesta. Gli impegni parrocchiali e comunitari (sono parroco e guardiano e ...molto altro) mi assorbono così tante energie che non ho mai tempo. Vi ringrazio per la proposta che mi avete fatto anche se avrei ceduto volentieri il testimone ad altri religiosi più avanti di me in "età, sapienza e grazia". In questi ultimi tempi ho riflettuto molto sulle risposte da dare secondo lo stile della Vita Consacrata (vale a dire riflettere la luce del Volto sui volti dei fratelli) poiché per me e per molti di noi religiosi, presi dal moltiplicarsi delle attività e dalla cronica diminuzione dei religiosi, non riusciamo più a coltivare quegli spazi di meditazione e contemplazione necessari per irradiare la Luce del Volto Divino e prenderci cura "della carne di Cristo" nelle sempre più numerose "periferie" del mondo come dice Papa Francesco. Se noi non riforniamo il nostro cuore, un tempo pieno e traboccante, colmo e pigiato, esso rischia di restare secco e infine inutile. La lettera scritta dal Papa per l'Anno della Vita Consacrata iniziato il 30 novembre 2014, I Domenica di Avvento, e che terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016 contiene tre obiettivi fondamentali. Il primo obiettivo è quardare il passato con gratitudine [...] Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Raccontare la propria storia è un esercizio che ho già condiviso

insieme ai miei confratelli nell'ulti-

mo capitolo conventuale (riunione

mensile periodica dentro la quale

preghiamo e ci mettiamo in ascolto dello Spirito di Dio e non solo per programmare le cose da fare). Ci ha fatto bene prendere coscienza del nostro personale inizio di come si è sviluppata la nostra storia, quali aspettative e quali difficoltà abbiamo dovuto affrontare. Fa bene ascoltare e accogliere con carità le debolezze dei fratelli perché rinsalda la preghiera e la stima reciproca.

stima reciproca. Dietro l'ascolto della Parola del Signore si scoprono i passaggi di Dio e la comunità torna a respirare il suo "fragrante profumo". Vivere il presente con passione. [...] I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. [...] si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati. Attuare il secondo obiettivo invece è possibile solo nella misura in cui riusciamo a conciliare vita fraterna e apostolato. L'estate scorsa ho avuto la grazia di visitare una comunità di frati in Spagna a Granollers dove i religiosi prima di "immettersi" nei crocevia dell'esistenza si ritrovano attorno a Gesù che "dona all'uomo lo Spirito Santo, l'acqua viva che disseta il nostro cuore inquieto, assetato di vita, di amore, di libertà, di pace: assetato di Dio" (Angelus di Papa Francesco domenica 25 gennaio 2015) per poi andare incontro alle "persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...". Per me non basta sapere che c'è qualcuno che già lo fa, anzi, la domanda del Papa mi

pungola a dare risposte credibili

• PRIMATO DI DIO E ATTENZIONE ALLE PERIFERIE DELL'ESISTENZA

Tra Dio e il mondo

Le Piccole Sorelle Jesus Caritas

iccole Sorelle Jesus Caritas, ossia cinque sorelle: Rita, Diomira, Paola, Filomena Benedetta e Maria Ester: che vivono la Fraternità secondo le parole di Gesù: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 20) e «tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). Siamo una piccola fraternità che dal 2 febbraio 2008 ha ricevuto il suo riconoscimento nella Chiesa di Fermo, attraverso il discernimento operato dal suo Pastore, mons. Luigi Conti, il quale ha individuato nel nostro vivere fraterno e nella professione dei consigli evangelici «un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore» (LG 43). Siamo un'espressione del Carisma più ampio e noto come la spiritualità del beato fr. Charles de Foucauld, già presente in diocesi con gruppi laicali e l'associazione dei presbiteri; mancava l'espressione della vita fraterna ispirata a questo carisma e il Signore ha provveduto! Il «garante» della genuinità del nostro legame con la spiritualità del beato fr. Charles, è il nostro Fondatore, fratel Gian Carlo Sibilia che ha dato vita prima ai Piccoli Fratelli Jesus Caritas (Foligno). La nostra fraternità è in via di riconoscimento come istituto religioso di diritto diocesano. Gioiamo, oggi, con tutta la Chiesa in questo tempo in cui celebriamo l'anno per la vita consacrata indetto da Papa Francesco e accogliamo con riconoscenza le sue parole. Con gratitudine guardiamo alla nostra storia che affonda le sue radici nelle esperienze che tanti fratelli e sorelle hanno vissuto nel secolo scorso; esperienze di vita che hanno dato origine ad una grande Famiglia spirituale che ha come caratteristica il vivere una vita evangelica come Gesù a Nazareth, secondo le intuizioni



Le Piccole Sorelle Jesus Caritas: Rita, Maria Ester, Paola, Filomena, Diomira

e il vissuto del beato Charles de Foucauld (Strasburgo, 15-09-1858 – Tamanrasset, 1-12-1916), una vita contemplativa non in clausura, ma sulle strade del mondo e a servizio dei poveri e degli ultimi in una condivisione di vita che ci fa dire sempre "come loro ...". Da sempre la famiglia di fr. Charles ha vissuto nelle periferie, dove gli uomini e le donne vivono e soffrono in tante parti del mondo. Oggi, noi siamo chiamate a vivere in questa chiesa locale, una vita di povertà, di disponibilità, di abbandono, di testimonianza silenziosa e gioiosa dell'Amore di Dio che vuole incarnarsi nelle esistenze di persone concrete, anche se povere e senza meriti. La caratteristica della nostra fraternità è quella di «vivere per Dio solo», come nella tradizione monastica antica, quindi, libere da sovrastrutture legate ad opere particolari, possiamo dedicarci alle occupazioni più diverse: lavoriamo come educatrici, infermiere: siamo impegnate in servizi nella parrocchia come la catechesi o la cura di gruppi di giovani; siamo attente alle situazioni di sfruttamento presenti nel nostro territorio in particolare quelle che hanno come protagoniste le donne! I limiti della nostra azione sono dettati solo da due priorità: la vita di fraternità, vita vissuta in profonda comunione con le altre sorelle e la

vita di preghiera che non trascuriamo mai specie nell'adorazione celebrazione eucaristica e nella lectio divina quotidiane. Il futuro che ci attende è un futuro carico di novità e che, giorno per giorno, riceviamo dalle mani amorose del Padre. Ognuna di noi sorelle si impegna in un ascolto quotidiano dei segni che il Signore ci invia attraverso gli incontri e gli eventi vissuti letti alla luce della Parola e verificati in un discernimento comunitario. Viviamo l'accoglienza, come esigenza che nasce dall'incontro con Dio: ci sentiamo accolte da Dio e da Lui rese capaci di accogliere gli altri, tutti gli altri: dai piccoli ai grandi, dagli stranieri ai meno fortunati. Un particolare ci piace condividere con tutti: ci stiamo preparando a celebrare nel 2016 il primo centenario della morte del beato fr. Charles di Gesù, anche questa sarà un'occasione unica per lodare ed essere grati a Dio per i suoi doni. Concludiamo ringraziando il Signore per il dono di questa vocazione particolare che ha fatto a ciascuna di noi e per il dono della vita religiosa di cui ricolma la Chiesa: sono i religiosi, infatti, che «col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» (LG 31). •

ıtuali

qui nella mia terra: "Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a condividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi?" Il terzo ed ultimo obiettivo è forse il più contorto perché vissuto in un contesto occidentale abbastanza depresso:

Abbracciare il futuro con speranza. Scrive il Papa "Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrilevanza sociale..." [...] La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). Grandi sono le attese del Papa e grandi sono le cose che il Signore vuol fare con noi se nutriamo la consapevolezza che la gioia del Risorto è la nostra forza. Per questo nella mia comunità par-

rocchiale da pochi giorni ha preso il via una serie di catechesi e di cammini laicali quali ad esempio l'Ordine Francescano Secolare e la Milizia dell'Immacolata, due realtà che hanno avuto origine dall'intuizione di due grandi santi come Francesco e Massimiliano Kolbe. Sono convinto che queste due realtà hanno molto da dire e da dare alla nostra chiesa locale poiché un'autentica sequela di Cristo povero e crocifisso spinge a raggiungere quei confini del mondo dal quale arriva oggi il Papa e il suo caldo incoraggiamento.

Pace e bene. •

* parroco di Mogliano e guardiano della comunità religiosa dei Minori Conventuali

• FERMO, CAPPUCCINE: LA SCELTA MONASTICA COME PIENO SVILUPPO DEL BATTESIMO

Ogni vita è "consacrata"

Sr Veronica Bonfigli e le Sorelle Cappuccine di Fermo

anno della vita consacrata è un tempo prezioso per noi religiosi, perchè ci offre l'occasione di ricomprendere la nostra consacrazione a Cristo, di riflettere e meditare sulle gioie che ne derivano per riappassionarci ed essere ancora profezia, sapore, attrazione per tutta la Chiesa.

Infatti la nostra consacrazione a Dio è un espressione più profonda, più intima, più generosa della comunione con Cristo e tra noi che costituisce il cuore e l'anima della Chiesa. per questo è motivo di gioia. Mi attendo, ci scrive Papa Francesco, "che svegliate il mondo"... perchè "è questa la priorità che adesso è richiesta: «Essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra»... Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora. Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perchè è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perchè sa che Dio stesso é dalla loro parte". La nostra consacrazione a Dio è fondata sulla consacrazione radicale. fondamentale, essenziale, insostituibile, cristiana, che è la consacrazione del Battesimo.

Ogni battezzato è morto e risuscitato con Cristo, morto al peccato ma vivo nella vita nuova della Grazia, quindi ogni persona battezzata è sacra, appartiene a Dio, è sua figlia, in lei abita la SS.ma Trinità insieme agli angeli e ai santi che la glorificano continuamente. Nella Chiesa, attraverso la Professione Religiosa, la nostra consacrazione a Dio è uno sviluppo, una conferma della nostra consacrazione battesimale. Un modo più facile, più efficace di

rendere più viva e significativa la consacrazione operata in noi dal Battesimo.

Non appartenendo alla Chiesa gerarchica, ma alla Chiesa carismatica, il Concilio, nella Costituzione Dogmatica della Chiesa *Lumen Gentium*, ha posto i religiosi dopo il capitolo sui Laici (IV) e tra la chiamata universale alla santità (V) e la vocazione escatologica della Chiesa (VII).

Questo non vuol dire che siamo migliori, ma che abbiamo ricevuto la missione di ricordare a tutti che ogni uomo appartiene a Dio, che ogni vita è sacra, che quaggiù non abbiamo stabile dimora, che il bene più grande è Lui e la comunione tra gli uomini; che il Signore ci attende e che vale la pena vivere bene! Vista così la nostra consacrazione ci pone al centro della vita della Chiesa e ci apre innumerevoli relazioni che sono il motivo della nostra gioia. Infatti ci lega a Dio, a Cristo, alla Chiesa, a Maria, madre di Gesù, a noi stessi, all'umanità, alla vita

Ci lega a Dio, perchè consacrandoci abbiamo voluto offrire la nostra vita in sacrificio per Lui; liberamente e con semplicità abbiamo rinunciato a qualcosa di grande valore, che naturalmente ogni persona ama, come la famiglia. Lo abbiamo fatto per un amore più grande, perchè ci sembrava che Lui ce lo chiedesse per essergli più vicino e per essere la sua lode a nome di tutti gli uomini.

Ci lega a Cristo, perchè la nostra consacrazione ci rende simili a Lui povero, casto, obbediente al Padre. È Gesù che ci ha chiamato, ha voluto incontrarci e ci ha chiesto di seguirlo con un amore appassionato, e di dimorare con Lui per vivere e attuare il suo Vangelo: "per me il vivere è Cristo... non sono più io che vivo ma Cristo vive in me". (cfr san Paolo)

Ci lega alla Chiesa perchè con la consacrazione i religiosi, quando con sincerità si dedicano e partecipano alla vita profonda di Cristo, rendono visibile la sua verginità e la sua fecondità. La Chiesa riama



Fermo: Cappella delle Cappuccine

così, anche attraverso i religiosi il suo Sposo, Cristo che ha dato se stesso per lei, sacrificando se stesso per renderla pura, senza macchia, perchè fosse irreprensibile ai suoi occhi. Nella Lettera ai consacrati, papa Francesco così si esprime: "La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa. Per questo, in quanto dono alla Chiesa,non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo alla sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque appartiene... irremovibilmente alla sua vita e alla sua santità".

Ci lega a Maria, perchè la nostra vita religiosa imita Maria, per imparare da lei e con lei a seguire Gesù nel suo mistero di redenzione. Papa Francesco ancora ci esorta: "La Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio... a Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo". (n. 5).

Ci lega a noi stessi, perchè la nostra consacrazione a Dio è un cammino di liberazione dall'egoismo, dalle paure da ogni ostacolo, dai pesi che intralciano il compimento della carità. Ci offre la possibilità di cominciare a servire il Signore con il cuore unito, intero, non diviso; una maggiore libertà non soltanto sul piano apostolico, ma sul piano psicologico che è più profondo, perchè ci dona una maggiore libertà nella vita dello spirito.

Ci lega all'umanità, alla società, agli altri, perchè l'amore di Cristo "ci spinge"... è inseparabile dall'amore del prossimo. Come amare Dio e non sentire il grido dei dolori, delle miserie, delle necessità della società umana: "C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca di senso della vita, assetati di divino... Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i lori problemi ed annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita la speranza dando speranza, l'amore amando." (ivi 4) Ci lega alla vita eterna (la relazione escatologica), perché la nostra consacrazione a Dio annuncia già nel tempo e pregusta quello che sarà nell'eternità, quando Cristo sarà tutto in tutti, e potremo goderlo insieme. •

• FERMO: L'ORDO VIRGINUM È IL DONO DI ESSERE NEL TESSUTO FERIALE DELLA CHIESA

Suore senza convento

Ordo Virginum

motivo di gioia e di speranza vedere che torna oggi a rifiorire l'antico ordine delle vergini, testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici». Così Giovanni Paolo II al n. 7 dell'esortazione apostolica post-sinodale, Vita consecrata (1996). L'Ordo Virgi*num* è dunque nella Chiesa un dono antico e nuovo. La scelta di vita di Gesù e il suo invito a essere «eunuchi per il regno», l'esempio di Maria e gli scritti di Paolo, che mettono in risalto il significato escatologico e sponsale della verginità, spinsero donne e uomini a sceglierla come condizione stabile di vita. Dal II al IV secolo ne parlano Origene, Tertulliano, Cipriano, Ambrogio e Agostino. Dal IV secolo, quando la Chiesa comincia ad istituzionalizzarsi, si hanno notizie precise di un Rito di consacrazione presieduto dal vescovo. Ad esso accedevano quelle donne che esprimevano pubblicamente il proposito di consacrare la loro verginità al Signore: la stessa sorella di Ambrogio, Marcellina, fu consacrata da Papa Liberio a Roma nel Natale del 352. Esistevano due formulari del rito: per le vergini che vivevano nel monastero e per quelle che vivevano nel mondo. Successivamente, nel 1139, il Concilio Lateranense II abolirà lo stato laicale per le vergini consacrate, per cui il rito sarà esclusivo per le moniali. Agli inizi del XX secolo la vita consacrata femminile trova nuove modalità di espressione, favorite da una pluralità di fattori: il rifiorire degli studi patristici, l'estendersi del movimento liturgico, l'attenzione all'apostolato dei laici, il nuovo modo di porsi della donna nella società e nella Chiesa. La Santa Sede, interpellata in merito al ripristino della consecratio virginum anche per donne che non abbracciano la vita monastica, nel

1927 nega ai vescovi la facoltà di consacrare vergini laiche. Si dovrà attendere il Concilio Vaticano II perché la spinta laicale, sostenuta da una rinnovata ecclesiologia, permetta che la consecratio virainum torni ad essere celebrata anche per donne che, non scegliendo la vita monastica, rimangono inserite nel tessuto della comunità cristiana locale. Così la costituzione liturgica Sacrosanctum Concilium, al n. 80, si pronuncia: «Si sottoponga a revisione il rito di consacrazione delle vergini che si trova nel pontificale romano». In attuazione di tale disposizione, nel periodo postconciliare viene redatto il nuovo Ordo consecrationis virginum, promulgato da Paolo VI il 31 maggio 1970.

La versione italiana della CEI viene pubblicata nel settembre del 1980 e il Codice di diritto canonico del 1983 dedica a questa forma di vita consacrata il can. 604. Da questo momento in poi, in Italia, molte sono le donne provenienti da un numero crescente di diocesi, che accedono alla consacrazione. Non è prevista l'aggregazione ad una specifica comunità, pertanto il riferimento è quello al vescovo diocesano.

Il desiderio e la volontà di incontrarsi espresso dalle consacrate. dalle donne in formazione o in ricerca, hanno dato origine a momenti spontanei e poi sempre più articolati a livello diocesano (a Fermo dal 2007), interdiocesano (nelle Marche dal 2006) e nazionale (a ritmo annuale dal 1988). Il riconoscimento e l'accoglienza del carisma si sono concretizzati in due occasioni particolari: all'interno del II Convegno ecclesiale regionale marchigiano del 2013, dove è stato presentato un contributo specifico sull'Ordo Virginum nelle Marche, e la pubblicazione, nel 2014, della Nota pastorale «L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia» da parte della Commissione Episcopale per il Clero e la



Marzia e Barbara, dell'Ordo Virginum, con Mons. Luigi Conti

Vita consacrata della CEI. I nostri vescovi hanno inteso così esprimere «una attenzione incoraggiante» verso quelle donne che hanno voluto donare tutte se stesse, nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa, pur rimanendo nel mondo e «una concreta aspettativa» per l'edificazione della società con la preghiera, la testimonianza e il servizio pastorale, secondo lo spirito del Vangelo e in una ordinaria situazione di vita. •

È MORTA MADRE LUISA PERSICHINI (6 SETT 1922 - 14 GENN 2015) ABBADESSA DEL MONASTERO BENEDETTINO DI MONTE S. GIUSTO

onna asciutta nel suo fisico, essenziale e parca di parole, ma non chiusa e ripiegata su se stessa. Combattiva col coraggio delle donne bibliche; d'intelligenza acuta, scrutava le persone cogliendone i tratti più reconditi, non fermandosi ed appagandosi dell'apparenza. Lungimirante per quella fede che nutriva nel profondo del cuore senza ostentazione e visibilità, guardava oltre e con speranza, anche se umanamente non le mancavano battute d'arresto perché, anche se forte, era una persona sensibile come si evince anche dalla sua passione per l'arte e dalle lettere non formali che scriveva in varie occasioni con la grafia e lo stile di una volta, ma affettuoso, schietto e sincero. Dietro consi-

glio del Vicario Moniale, il grande passo di accogliere consorelle nigeriane da lei sempre amate, apprezzate e valorizzate e delle quali in una conversazione mi disse: "C' è tanto da imparare da loro!". Una convinzione profonda ribadita quando andai a trovarla al Santo Stefano a Porto Potenza. Assistita con premura- l'ho constatato personalmente nella visita canonica di circa due anni fa- dalle consorelle che hanno ricambiato il tuo amore, sei volata come bianca colomba in Cielo nel silenzio della parola che ti mancava, ma col cuore colmo di amore. Grazie, Madre, per la tua vita! •

Madre M. Cecilia Borrelli Abbadessa Monastero Benedettine Fermo

• FERMO: NELLA CASA CIRCONDARIALE CORSO DI MUSICA PER BATTERISTI E CHITARRISTI

A lezione per ri-vivere le emozioni più belle

na batteria e una chitarra, uno spazio in musica per gestire le emozioni, il tempo che non passa mai, per tornare dentro luoghi di bellezza. Succede al Casa circondariale di Fermo, nei giorni scorsi è partito un corso di musica, per la batteria e la chitarra appunto, gestito da Michele Sperandio e Gianfilippo Fancello della scuola di musica "Cantiere musicale". Una decina i detenuti che hanno cominciato a seguire le lezioni, grazie alla disponibilità della Polizia Penitenziaria e all'impegno della direttrice del carcere Eleonora Consoli oltre che degli operatori della struttura. In particolare la direttrice ha voluto che si rimettessero in sesto gli strumenti musicali della struttura e si trovassero spazi idonei ad un progetto che in un ambiente come quello del carcere diventa particolarmente significativo.

Per i musicisti un'opportunità di grande impatto emotivo, come spiega Michele Sperandio: "Siamo stati come felici di vivere questa esperienza e abbiamo trovato un clima molto positivo. I ragazzi che seguono i nostri corsi sono attenti e motivati, ho detto loro che spero di non annoiarli con le prime nozioni che devono imparare sulla musica.

Mi hanno risposto che la noia vera è quando sei fermo in una cella a non far nulla e questo mi ha molto colpito. Proviamo a portare la nostra esperienza di musicisti ma anche le emozioni che la musica può dare se ci metti il cuore. Mi pare che dai primi incontri si possa dire di un buon clima, i ragazzi vengono molto volentieri e stanno riprendendo confidenza con le loro mani, con qualcosa da studiare".

Gli stessi detenuti hanno parlato di un momento importante cui tengono molto, con la chitarra i problemi sono più seri perché si tratta di uno strumento impegnativo ma le richieste per partecipare sono tante e si vedrà come integrare nelle prossime settimane il corso che si tiene tutti i sabato mattina.

Quello di musica è un nuovo percorso che si aggiunge ai corsi di ginnastica, al corso per pizzaioli, alla pet therapy con l'aiuto di un cane labrador, al corso di informatica e agli incontri per la realizzazione del giornale del carcere. tutte iniziative che mirano al reinserimento sociale delle persone che nel carcere devono poter trovare nuove motivazioni e una spinta diversa per tornare nel mondo fuori migliori, con un'idea diversa della loro vita. •



ITALIA - ALBANIA

Avviati nuovi corsi di lingua e cultura albanese a Porto S. Giorgio, Fermo, Porto S. Elpidio

ntrano nel vivo i nuovi corsi di lingua albanese promossi dall'associazione albanese Skanderbeg, organizzazione culturale di volontariato con sede a Fermo. Il primo a partire, l'8 dicembre, è stato il corso a Porto S. Giorgio, il secondo è stato avviato il 17 gennaio presso la Croce Verde di Fermo, il terzo è stato

inaugurato pochi giorni fa a Villa Murri a Porto S. Elpidio, alla presenza dei rappresentanti delle amministrazioni comunali e della pubblica assistenza che hanno messo a disposizione i locali per lo svolgimento dell'attività.

I corsi, gratuiti, sono rivolti principalmente ai bambini di origini albanesi, dagli 8 ai 14 anni, ma sono aperti anche alla partecipazione di altri bambini. Si svolgono ogni sabato, dalle ore 15 alle ore 17, per una durata complessiva di 40 ore, e sono condotti da insegnanti di madrelingua albanese, che si mettono a disposizione in modo volontario e gratuito, insegnando la lingua albanese, ma anche la letteratura, la storia

e la cultura del paese d'origine. Il corso si articola su tre livelli di apprendimento, secondo il test d'ingresso, e adotta i libri di testo prodotti appositamente dal governo Albanese.

Per info e iscrizioni: 329
3160172; 320 9472302; albafermo@yahoo.it. •

Monica Cerioni

ITTTOLI NEWS DAL TERRITORIO

a cura di Carlo di Amedeo

- **FERMO**: Si chiama "Progetto Home Care Premium", è volto ad aiutare le famiglie con persone non autosufficienti in casa.
- FERMO: Il 2014 ha fatto segnare il record delle procedure concorsuali gestite dal tribunale di Fermo: 63 pratiche di fallimento (58 nel 2013 mentre il record lo abbiamo nel 2012 con 68) e 24 pratiche di concordato (il record lo abbiamo nel 2013 con 26). In totale però le 87 pratiche tra sentenze di fallimenti e richieste di concordato rappresentano il numero più elevato negli ultimi anni per il tribunale di Fermo.
- MONTEGRANARO: Convegno ACLI della provincia fermana per illustrare le criticità del momento storico attuale.
- **S.ELPIDIO A MARE**: La marcia della pace da Castellano a Cascinare promossa dall'ACR è stata una testimonianza per unire due località che vogliono riavvicinare le famiglie.
- PORTO SAN GIORGIO e FERMO: Seminari di studio sull'ambiente del mare, guidati da chi veleggia e fa film per i ragazzi delle Scuole Medie inferiori. È stato un modo per educare ad apprezzare e salvaguardare il mondo naturale.
- CARASSAI: Il volume edito dall'archivio arcivescovile, opera di don Emilio Tassi, documenta la cronaca e la storia di Fermo dal 1725 al 1758 nelle esperienze dell'arcivescovo Borgia Alessandro, tra consapevolezze approfondite e voglia di riforme.
- MONTE VIDON CORRADO: Abbattuto con cariche esplisive il serbatoio dell'acqua, nel centro urbano, sostenuto da alcuni pilastri, risalente al dopoguerra e ormai pericoloso.

LE BREVI NEWS DAL MONDO



a cura di Mario Liberati

La Banca Europea, la BCE, per favorire la ripresa dell'economia e i consumi delle famiglie comprerà titoli degli Stati membri per 60 miliardi al mese fino a fine settembre 2016 fino ad un effettivo miglioramento della situazione.

India e Cina soffrono il divario numerico tra maschi e femmine causato dall'aborto selettivo e la conseguente preponderanza dei maschi. I governi hanno deciso di rivedere le politiche abortive fino ad oggi messe in atto.

Il candidato Tsipras ha vinto le elezioni politiche in Grecia sfiorando la maggioranza assoluta dei seggi. Ha promesso la fine dell'austerità e rapporti con la Comunità Europea. Restano molti dubbi sulle promesse.

28/01 La Giornata della Memoria

i è celebrata ieri in tutto il mondo la Gionata della Memoria, nel 70° anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz da parte dell'esercito russo. Papa Francesco in una lettera indirizzata al rabbino di Buenos Aires ha scritto: "Mai più si ripetano tali orrori, che costituiscono una vergogna per l'umanità". Ha poi detto che chi ha assistito al concerto dei violini reduci della Shoah senta forte il desiderio di impegnarsi per la pace.

In Norvegia, in un bunker quasi irraggiungibile, sono conservati milioni di semi di piante alimentari di ogni specie e di tutto il mondo. Essi garantiscono la possibilità di coltivare nuovamente le specie rare o estinte.

O1/02 Sergio Mattarella è il nuovo Presidente della Repubblica. I 1009 grandi elettori, al termine della quarta votazione, lo hanno scelto con 665 voti favorevoli. Il Presidente ha ottenuto voti anche da moderati i cui partiti erano contrari.

Nel disastro Ebola una buona notizia: il Fondo Monetario Internazionale ha deciso di ridurre il debito di tre dei Paesi africani maggiormente colpiti. Guinea, Liberia e Sierra Leone hanno ottenuto sgravi per 100 milioni di dollari.

Pioggia record in Mozambico. Il fiume Licungo è esondato causando la morte di 159 persone ed oltre 160.000 sfollati. L'acqua ha danneggiato le produzioni del paese con riduzione del

prodotto industriale lordo.

Sta prendendo una china sempre più pericolosa la crisi in Ucraina. Crescono infatti gli attacchi militari da entrambe le parti contendenti, governativi e separatisti filo russi. Si registrano purtroppo molte vittime tra i civili inermi.

Grande gioia in Salvador alla notizia del decreto che riconosce il martirio dell'arcivescovo Oscar Romero. L'uccisione è avvenuta nel 1980 "in odio alla fede" e per tale motivo mons. Romero sarà proclamato Beato.

I SANTI RICORDIAMOLI INSIEME a cura di Mario Liberati



15 Febbraio Santi Faustino e Giovita Martiri 16 Febbraio Santa Giuliana Vergine e martire

17 Febbraio Ss. Fondatori dei Servi B.V. Maria

18 Febbraio Santa Geltrude Comensoli

Cattedra di San Pietro Apostolo

a festa ricorda in modo particolare la missione affidata da Gesù a San Pietro con le parole "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". La cattedra è infatti un sedile posto in un luogo fisso, destinato a chi ha l'autorità per insegnare ed è riservato al Papa ed ai Vescovi. La presenza del seggio episcopale in una chiesa particolare della Diocesi dà all'edificio il titolo di "Cattedrale". La celebrazione mette in risalto il compito di maestro e di pastore proprio del Papa a partire da Pietro ed indica la sua preminenza nel collegio apostolico, dimostrata dalla esplicita volontà di Gesù significata nel compito di "pascere" il gregge, cioè la Chiesa. Dopo l'Ascensione infatti Pietro assume il ruolo di guida riconosciuta degli Apostoli, a nome dei quali parla pubblicamente in più occasioni. A ricordo delle importantissime tappe della missione espletata da San Pietro prima ad Antiochia e successivamente a Roma, la festa era celebrata ad Antiochia il 22 febbraio ed a Roma il 18 gennaio. La recente riforma del Calendario liturgico ha unificato le due date fissando la ricorrenza al 22 febbraio.

19 Febbraio

San Mansueto Vescovo

20 Febbraio

Beata Giacinta veggente di Fatima

21 Febbraio

San Pier Damiani

22 Febbraio

Cattedra di San Pietro Apostolo

23 Febbraio

San Policarpo Vescovo e martire

24 Febbraio

Sant'Etelberto, Re del Kent

25 Febbraio

San Cesario Confessore

26 Febbraio

Sant'Alessandro Patriarca

27 Febbraio

San Gabriele dell'Addolorata

28 Febbraio

Sant'Osvaldo.



LETTERA IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Scrivo a voi...

arissime consacrate e carissimi consacrati! Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr Lc 22,32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione niena al suo Vanaelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per ali Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica Lumen gentium sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto Perfectae caritatis sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

(...)

I – Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami. In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr Lumen gentium, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza

dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni. Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr 1 Gv 4.8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a vivere il presente con passione. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità". ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr Perfectae caritatis, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter



Francesco: un Gesuita sulla cattedra di Pietro

dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole. Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

 $\it 3.\ Abbracciare\ il\ futuro\ con\ speranza$ vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrilevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (Ger 1,8).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr Rm 13,11-14) restando svegli e vigilanti»[4]. Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore. (...)

II – Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello >> 21

PASTORALE VOCAZIONALE

Giorni per capirsi

Martina Tarantini

ono Martina, ho 24 anni e frequento ormai da molto tempo un percorso di formazione cristiana nel gruppo giovani della mia parrocchia, Gesù Redentore a Porto San Giorgio. L'invito a partecipare alla settimana di vita comune mi era stato fatto fin dalla prima edizione, ma solo negli ultimi tre anni ho deciso di accoglierlo, scartando questo dono che mi veniva posto dinnanzi. I motivi per rifiutare, in realtà, non se ne erano andati: la sveglia presto per le lodi era rimasta, gli impegni quotidiani erano addirittura aumentati, la paura di restare da sola o di mostrarsi per come si è agli sconosciuti era sempre lì a minacciarmi... Mi sono buttata e dopo tre anni consecutivi posso dire a gran voce che la Chiesa è viva e bella perché la Chiesa siamo noi, dove ognuno è accolto per ciò che è e può trovare il "suo posto" senza dover cambiare per andare bene ed essere amato! Facendo riferimento a quest'an-

no, posso dire che l'azione dello Spirito Santo si è subito palesata, perché sin dal primo giorno, tra noi ragazzi, anche di età e abitudini differenti, c'era un modo di stare insieme e comunicare che solo chi si conosce da una vita può avere, e a noi sono bastate poche ore! In questi sette giorni, ho assaporato una gioia diversa, non autoreferenziale, che si compiace di qualche traguardo personale raggiunto, ma che nasce dalla consapevolezza che sono figlia di Dio amata e ogni aspetto della mia vita ha il dna del Padre. Per questo è una gioia diversa,

perché è capace di commuoversi

per ciò che riceve e dire "grazie".

Grazie anche per la gioia che sgor-

ga nel cuore degli altri, una gioia inaspettata.

Prima di partire per la settimana vedevo molte persone intorno a me spente, avvilite, schiacciate dalla routine. Desideravo fortemente incontrassero l'amore di Dio come era successo a me. Così con alcuni ho insistito nel proporre questa iniziativa diocesana (mi sono rivista nei panni di chi lo aveva fatto con me a suo tempo...) perché ero certa che sarebbe potuta essere un'occasione propizia per tramutare la loro tristezza in gioia! E così è stato! Ovviamente, i timori quotidiani e le difficoltà legate al futuro, che mi stanno accompagnando in questo particolare momento della vita (e magari accompagnano anche altri di noi), non sono state cancellate, ma il condividerle, l'ascoltare testimonianze di vita e di fede molto forti, il pregare con le lodi la mattina tutti insieme, il partecipare all'Eucarestia giornalmente mi hanno dato degli strumenti utili per approfondire ancor di più il rapporto di amicizia con Gesù e per accorgermi dello sguardo tenero di Dio per me. •

SETTIMANA DI VITA COMUNE:

IL FASCINO DI **VIVERE INSIEME**

na famiglia di 35 persone: giovani studenti dai sedici anni agli over-trenta, universitari e lavoratori, due coppie sposi, i seminaristi e un sacerdote! Da domenica 25 gennaio al 1 febbraio la settimana di vita comune si è svolta a Fermo, rinnovando per il nono anno la preziosa esperienza di trascorrere insieme un tempo stra-ordinario, in cui gli impegni quotidiani si lasciano scandire e vivere dalla preghiera, dagli incontri e dalla condivisione.

L'arrivo alla accogliente casa di Villa Nazareth, da alcuni giovani già abitata in passato e da altri sconosciuta, è stato come sempre il momento delle attese o delle perplessità per la novità della settimana; mentre la partenza all'ottavo giorno ha impegnato tutti a voler custodire volti, parole e gesti, con cui la storia di ciascuno ha ritrovato fede e slancio. E nel mezzo delle due domeniche cosa è accaduto? «Nel mezzo c'è tutto il resto/e tutto il resto è giorno dopo giorno/ e giorno dopo giorno è/ silenziosamente costruire/ e costruire è potere e sapere/ rinunciare alla perfezione».

Sono le parole della canzone "Costruire" del cantautore italiano Niccolò Fabi, dedicatoci ad apertura delle serate condivise con alcuni amici invitati a raccontarci il loro cammino personale di vita e di fede.

Così le testimonianze, gli spunti di riflessione, il confronto e l'allegria nella fraternità hanno permesso di scoprire ed accogliere con semplicità come il Signore opera e ci coinvolge: nella preghiera, nella scuola, nel lavoro, nel conoscersi, nelle amicizie, nella serenità o nella fatica procurate dalla routine e da quanto ci sorprende. Conduttore della settimana è stato il brano delle Beatitudini del vangelo di Matteo (Mt 5,3-12). Ogni beatitudine ha dato il timbro alle singole giornate, dalle brevi ma intense lodi mattutine alle attività serali. La povertà, il pianto, la mitezza, la misericordia, la giustizia, la pace, la purezza, la persecuzione e la promessa della gioia hanno trovato voce nella passione di chi si dona a Dio e ai fratelli con il servizio con il lavoro, nella fedeltà dell'amore coniugale quando è messo alla prova, nella giornata della memoria celebrata insieme, nelle scelte di fidarsi e consacrarsi a Dio, nell'accoglienza della confessione e della comu-

Cosa portarsi via di questa esperienza? Le risposte, tra gratitudine e commozione nell'Eucarestia finale, sono state ricche e diverse, rivelando la possibilità di ricominciare sempre a dare attenzione a come Dio parla a ciascuno e come essere Chiesa là dove si ritorna. •

Luca Montelpare



• MONS. LUIGI CONTI, NEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI MONS. FRANCESCHETTI,

Era un uomo di Dio e an

osso attestare di aver conosciuto in profondità l'Arcivescovo Gennaro Franceschetti negli ultimi giorni della sua vita, quando anch'io mi sono fatto "pellegrino", insieme al suo e poi mio popolo. Mi sono inginocchiato e gli ho chiesto di benedirmi e, a mia volta, l'ho benedetto accanto a quel letto di dolore dove si stava svolgendo un agon, una lotta, una sfida in cui l'avremmo visto vincitore.

Mi sono inginocchiato
e gli ho chiesto di benedirmi e, a mia volta,
l'ho benedetto accanto
a quel letto di dolore
dove stava vincendo
una lotta.

Vincitore perché la morte lo ha

trovato vivo, in piedi, pronto con la lampada della Fede accesa. Mi ha colpito il fatto che in quel momento non solo lui, ma anche il popolo fermano fosse stato "toccato da Dio" attraverso quell'avvenimento imprevedibile. Quell'agonia, e poi quella morte, ci avrebbero provocato una serie di domande, soprattutto una: che significa essere pastore, guida, anima di un popolo? Domanda quotidiana per un vescovo, un prete, una guida. Domanda a cui possono seguire risposte diverse caratterizzate dalla storia, dai percorsi, dalle sensibilità, dai caratteri e carismi di chi viene "inviato" a "confermare" e rafforzare la fede di un popolo. Ho visto in quei giorni anticipate le parole di Papa Francesco quando al primo incontro con noi Vescovi italiani ci raccomandò: "essere Pastori significa credere ogni giorno nella grazia e nella forza che ci viene dal Signore,

nonostante la nostra debolezza, e assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge, sciolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica, e senza tentennamenti nella quida, per rendere riconoscibile la nostra voce sia da quanti hanno abbracciato la fede, sia da coloro che ancora «non sono di questo ovile» (Gv 10,16). Per questo, essere Pastori vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a rassicurare e a infondere speranza." (Papa Francesco alla "Professione di fede" dei Vescovi Italiani - S. Pietro 23 maggio 2013). Posso attestare, parafrasando papa Francesco, che la "forza" di Mons. Gennaro, anche in quell'ultimo istante, veniva dal Signore. A Lui solo voleva piacere e a Lui solo voleva fossero rivolte le attenzioni della sua Chiesa. Amava citare spesso nelle sue omelie una frase di S. Agostino: "Vuoi piacere a Cristo? Non lo puoi finché sei diverso da Lui". E rivolto alla sua Chiesa continuava: "Che cosa farai per essere bella? Ti dispiacciono le tue deformità. E allora sarà tuo riformatore il Cristo che è il tuo fondatore". "Riformare" è stata la parola

d'ordine della Chiesa in diversi tempi della sua storia. È continua la riforma della Chiesa per essere sempre "bella". Nel suo ingresso a Fermo affermò appunto che "la posta in gioco fondamentale nella missione odierna di tutte le componenti ecclesiali diocesane è il rinnovamento delle stesse comunità cristiane". Per il mio predecessore "rinnovare", "riformare" significava dare nuova forma. La perenne novità del Vangelo gli consentì di agire per segni, gesti, attenzioni in modo che, dopo essere stati compresi e accolti, fossero imitati. Se voleva far percepire



il senso del suo essere "maestro della fede" indicava la centralità della Chiesa locale e la sua storia espressa dalle "opere" tramandate nel corso dei secoli, ad incominciare dalla Chiesa Cattedrale.

Mons. Franceschetti amava ripetere alla sua chiesa locale: "Vuoi piacere a Cristo? Non lo puoi finchè sei diversa da Lui".

Ritrovare la sua antica "bellezza", scriveva, "rimanda all'altra bellezza da ritrovare ogni giorno: quella di una Chiesa che si rinnova, che cresce nello spirito di unità, che si apre alle novità del

tempo che muta, senza dimenticare la sua storia e le sue radici" (dalla Presentazione della riedizione "La Chiesa Metropolitana di Fermo", ed. Andrea Livi). E da quel segno che domina le nostre colline e il nostro mare nasceva anche la necessità di una formazione permanente orientata all'unità, alla collaborazione, alla comunione. E anche la necessità di riscoprire le radici di questa Chiesa. Si accorse anche lui, come è accaduto a me in seguito, della storia di santità diffusa nella Chiesa di Fermo e della necessità di valorizzare e attualizzare la testimonianza dei Santi locali. Negli scritti di presentazione delle vite di S. Marone del Piceno, del beato Antonio Grassi, della venerabile Marietta Gioia e nelle Omelie spiegava che questa riscoperta non

NE DELINEA I TRATTI CARATTERISTICI DI UOMO, DI CRISTIANO, DI VESCOVO

nava la nostra terra



Mons. Gennaro Franceschetti

era "un atteggiamento nostalgico ma un attingere alle proprie radici di fede per spingersi ancora una volta in avanti e prendere il largo mossi dal Vento dello Spirito". E aggiungeva: "possiamo definire il passato, la storia, gli uomini e le donne che l'hanno vissuta santamente una specie di codice genetico che dà identità al nostro impegno di oggi" (Presentazione della ristampa del libro "Vita del beato Antonio Grassi" di p. Cristoforo Antici).

Ha lasciato pochissimi scritti, lettere, note pastorali prediligendo una pastorale dei "segni", dei "gesti", della prossimità amica. Di qui l'importanza che dava all'incontro, al dialogo, alla ricerca, in maniera semplice, ma anche esigente, prima di tutto con se stesso. Per "camminare avanti al gregge" era importante per lui, rendere "riconoscibile" la sua voce e farsi familiare anche a quelli che "non sono di questo ovile". Sapeva bene che questo non dipendeva interamente da lui, che si sentiva "uomo imperfetto" e tesseva con i suoi collaboratori l'elogio dell' "uomo imperfetto", ma anche dalla fiducia, dalla confidenza, dall'abbandono verso il Signore della vita. E lo diceva anche in quegli ultimi istanti: "Sono contento. Vado ad incontrare Colui al quale ho dedicato tutta la mia vita!". "Tu mecum es": il motto, l'invocazione, la preghiera che esprimeva questo "immergersi" nella vita di Dio. Immergersi in Dio ma con i piedi per terra, sulle strade degli uomini e delle donne del nostro tempo con i loro carichi di attese, di domande, di richieste.

"Tu mecum es". È il motto, l'invocazione, la preghiera che esprimeva l'immergersi nella vita di Dio con i piedi radicati per terra.

Posso attestare, in quest'ottica della carità personale, resa possibile anche dal suo modo di coinvolgere nelle sue attenzioni una rete di amicizie solidali: essa è nota non solo ai destinatari; di quella "istituzionale": da lui avviata e che poi ha trovato sviluppo, ampliamento e radicamento nella nostra Chiesa fermana. Ogni traccia segnata ha trovato il suo compimento. Ogni succedersi di "carismi" e di doni parte dalle tracce che si trovano e prosegue verso nuovi orizzonti e a volte con nuove energie. "Sostenere il passo di chi crede di non farcela" continua ad essere, su quella scia, la priorità di questa nostra Chiesa in un continuo "farsi prossima" di

ogni debolezza umana. Posso attestare anche delle preoccupazioni (non c'è vescovo senza preoccupazioni). Non fu facile per lui sradicarsi dalla sua terra d'oriaine, dalla cultura lombarda, ma progressivamente s'innamorò di Fermo e del fermano e incominciò a "conoscerne i pregi e le virtù, le doti di umanità, la ricchezza delle tradizioni, la laboriosità, lo spirito di iniziativa e l'intelligenza critica con sui si sanno affrontare i problemi" (dalla sua "Lettera alla città di Fermo per la Missione Cittadina "Fermo 2000"). Ma, come scrisse, avvertiva anche seani di stanchezza e li elencava: "il serpeggiare di un disagio che può disorientare anche le migliori energie; una sazietà di beni che accompagna spesso una carestia di valori, di punti di riferimento, di religiosità viva, di ricerca del significato profondo della vita". Ecco, allora, l'importanza del "camminare in mezzo e dietro al gregge" per ascoltare, comprendere, recepire, accogliere, rispondere e indicare questi punti di riferimento. E strada facendo si accorgeva che uno di questi era già presente nel popolo ed era la sua religiosità, la pietà popolare, soprattutto mariana, per niente scalfita dalla secolarizzazione. Rimaneva sorpreso degli "innumerevoli modi con cui la nostra gente aveva rappresentato la Vergine Maria nel corso dei secoli, mai sazi di intitolare a Lei le proprie attese e bisogni: Madonna del Soccorso, Madonna della Misericordia, Madonna del Pianto, Madonna della Pace, Madonna della Salute, Madonna delle Grazie". Quando decise di proclamare la Madonna dell'Ambro patrona dei Sibillini " aveva nella mente e nel cuore la certezza che attraverso Maria, il nostro popolo, avrebbe cercato più in Dio che negli idoli le riposte alle sue domande e ai suoi perché". È stato attento alla

cultura popolare. Ma posso atte-

stare che è stato attento a tutte le culture. Formatosi alla scuola di quel grande bresciano che fu ed è il beato Paolo VI e avendo collaborato agli inizi del suo servizio presbiterale con il Cardinal Bevilacqua intravide da subito come "l'evangelizzazione delle culture, compito attuale della missione ecclesiale, fosse un'opera fondamentale di umanizzazione, secondo l'imperativo evangelico, attraverso un progetto culturale".

Immagini, parole, suggestioni, intuizioni ... quasi una segnaletica utile ad indicare la meta che il Signore indica a ciascuno.

E si adoperò perché anche su questo versante fosse centrale la "questione di Dio". Per questo come suo successore mi sono premurato non solo di non disperdere questo patrimonio di fede e di stendere su di esso, sulla nostra Chiesa, sulla nostra gente quasi "un manto di preghiera", fatto anch'esso di segni, di attenzioni, di presenze ma anche di persone e di azioni pastorali capaci di continuare a trasmettere la fede alle generazioni che verranno.

A 10 anni dalla scomparsa di S.E. Mons. Gennaro Franceschetti ho voluto rendere grazie evocando nello stile di semplicità che gli era caro, immagini, parole, suggestioni e intuizioni e farli diventare per tutti noi una segnaletica utile ad indicare la strada e la meta che il Signore riserva ad ogni viandante che si mette alla sua sequela: "Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce... non temo alcun male, perché tu sei con me." (Sal 23).

+ LUIGI CONTI Arcivescovo Metropolita di Fermo

• COLDIRETTI, NELLE MARCHE CRESCONO ANCORA GLI ULTRACENTENARI: +8% NEL 2014

Marchigiani ultra-secolari

a popolazione di ultracentenari marchigiani è cresciuta nel 2014 dell'8 per cento, a conferma del primato di longevità conquistato dalla nostra Regione che sarà uno dei modelli da proporre all'Expo 2015.

Ad affermarlo è la Coldiretti Marche, sulla base degli ultimi dati demografici dell'Istat.

Rispetto al 2013, quando erano state 507 le persone che avevano oltrepassato il secolo di vita, si è arrivati oggi a 550.

La larga maggioranza è costituita da donne (ben 467), mentre gli uomini sono 83. La provincia con il maggior numero di over 100 è quella di Ancona (175), seguita da Pesaro Urbino (126), Macerata (119), Ascoli Piceno (77) e Fermo (53). Un risultato che, secondo Coldiretti, è fortemente legato alla connotazione rurale della nostra regione, dove il 66 per cento del territorio è gestito dalle imprese agricole e si segue uno stile di vita sano, con un'alimentazione ancora legata ai prodotti del territorio e fondata sui principi della dieta mediterranea.

Non a caso i marchigiani continuano a restare in vetta alla classifica di longevità, tanto da vivere un anno in più rispetto alla media nazionale.

Secondo i numeri 2013, gli uo-



Marì de Fontevella: una delle 467 marchigiane ultracentenarie

mini conquistano il primo posto nella classifica delle regioni più longeve con una media di 80,8 anni, contro una media nazionale di 79,8. Bene anche le donne che si collocano in seconda posizione dopo le trentine, con 85,5 anni (il risultato italiano è di 84,6). •

Massimiliano Paoloni

La vecchia lira? No, grazie

L'Euro la schiaccerebbe

vviso agli anti-euro in circolazione: moneta grossa schiaccia moneta piccola. Quindi
chi propugna la fuoriuscita dall'euro
per creare una monetina nazionale e pare che abbia un crescente successo a livello politico - sappia che
questa dovrà poi circolare alla larga
dall'euro, o finirà male e con lei il Paese che la batte.

L'esempio svizzero è solo l'ultimo in ordine cronologico, ma la storia ci racconta di altri casi di monete nazionali prima agganciate (ad esempio) al dollaro, quindi stritolate. Il franco svizzero è una moneta piccola, ma fortissima. Così forte che è considerata una moneta rifugio (così come la Svizzera). Si acquista perché è una sicurezza, la si lascia depositata tra le Alpi per varie ragioni, non tutte lecite. Il risultato è stato che una moneta così apprezzata, si

è molto... apprezzata. Di suo tenderebbe a crescere il suo valore rispetto ad esempio al vicino e potente euro. Ma un franco troppo forte crea enormi problemi interni alla Svizzera: dalla difficoltà ad esportare merci che, fuori dai confini, diverrebbero troppo care, ai problemi che darebbe ai turisti stranieri (il turismo è una voce importante dell'economia elvetica). Per evitare questi guai, la banca centrale svizzera da tempo aveva agganciato il franco all'euro sostenendo una misura fissa di cambio; per riuscirci, s'è svenata.

Se tutti compravano franchi, lei ricomprava euro a tonnellate, per riequilibrare il cambio. Con il risultato che ora si ritrova vagoni di titoli di stato in euro (soprattutto tedeschi, a interessi zero) nella sua pancia.

Una situazione insostenibile nel tempo, soprattutto dopo le operazioni

della Bce di Mario Draghi tese a svalutare l'euro, quell'euro così abbondantemente presente nei forzieri svizzeri: altro salasso. Così, improvvisamente, il cambio di rotta: nessuna difesa del franco, che sia il mercato a fare il suo prezzo.

Questo è schizzato immediatamente all'insù, provocando terrore tra i produttori di orologi e cioccolata (e farmaci), e tra i tanti operatori turistici. Salti di gioia invece per i transfrontalieri italiani pagati in franchi, che si sono visti aumentare lo stipendio (cambiato in euro) senza sforzo alcuno; e per i commercianti lombardi vicini al confine, presi d'assalto dai consumatori ticinesi.

Il franco è una delle migliori monete del mondo: ma appunto piccola. Nulla può se una corazzata vicina comincia a sparare, seppur in altre direzioni: affonda. In questi casi, Golia ha sempre la meglio su Davide. Figuriamoci una nuova dracma, o una nuova lira. I mutui immobiliari passerebbero dal 2 al 20% in un sospiro, la benzina volerebbe assieme all'inflazione, le auto straniere - ormai tutte - tornerebbero proibitive come negli anni Settanta, i fidi bancari (già oggi così ostici) costerebbero molto di più alle imprese...

È vero: esporteremmo vino e Grana Padano a prezzi ultra-competitivi, e una pizza mangiata in Italia verrebbe a costare qualche spicciolo di euro. Ma se tre case rimangono in piedi dopo un terremoto devastante, che c'è da rallegrarsi?

L'euro per l'Italia è una fortuna. Se non sappiamo più distinguere i nostri interessi, allora è vero che gli italiani si sono geneticamente modificati...•

Nicola Salvagnin

A PROPOSITO DI SATIRA: NO A DUE PESI E A DUE MISURE

La satira è uguale per tutti



terroristico contro Charlie Hebdo. contro la libertà di stampa e di espressione. Negli anni passati, le vignette di questo settimanale hanno spesso acceso aspre polemiche. In molti si sono scagliati contro questa satira dissacratoria in nome del rispetto dell'altrui religione. In Italia, negli anni scorsi, ci sono stati centinaia di episodi di censura, passati più o meno inosservati. Qualcuno che protestava per fortuna c'era, ma la censura era vista come una pratica tutto sommato accettabile. Probabilmente, se Charlie Hebdo fosse stato "concepito" in Italia, non sarebbe sopravvissuto. Charlie Hebdo è come Daniele Luttazzi, un personaggio scomodo. Il solo nominarlo provoca un vespaio di polemiche, specie quando si

parla di satira politica e di libertà di espressione. Il suo *Satyricon* fu stroncato dall' "editto bulgaro" del Cav, perché politicamente non allineato. Charlie Hebdo, come Daniele Luttazzi, non fa satira per far ridere. Charlie Hebdo fa satira vera, quella che critica e sbeffeggia le contraddizioni e i pregiudizi, ponendosi contro il perbenismo del sentire comune: *castigat ridendo mores*.

Satira amara, che accende dibattiti e polemiche. Questo è il suo scopo: far pensare e non limitarsi a far divertire le persone.

L'Italia, improvvisamente, sembra riscoprire il valore di quella che è la più alta forma di libertà d'espressione messa a tacere per anni da censure, da "editti bulgari", da intimidazioni.

Quelle stesse persone che applaudivano alla censura di *Satyricon* ora manifestano in piazza per la libertà di espressione, e urlano che la satira non si può censurare, che la libertà di stampa e di espressione, come da statuto costituzionale, non si toccano, vanno riconosciute e salvaguardate.

Si tratta di soggetti folgorati sulla via di Damasco, o non, piuttosto, di praticanti di un'ipocrita difesa di una posizione che, adesso, complice l'attentato, viene coralmente sostenuta perché *politically correct*?

Ritornando alla censura di Luttazzi e & Co, tra i quali anche Sabina Guzzanti, si è dato il via al giro di valzer di dichiarazioni che cercano di difendere la libertà di espressione di alcuni, ma non di altri. La libertà di espressione è sacra. Non per tutti, però.

Due pesi e due misure. Figli e figliastri. Alcuni possono essere censurati. Anzi, no: se lo meritano. Ma di quale difesa della libertà si parla, se siamo già pronti a rimettere in discussione l'ideale per il quale ieri siamo scesi in piazza?

Che senso ha una libertà reprimibile in partenza?

Siamo tutti Charlie Hebdo, ma a corrente alternata. Ammettere la bontà di uno strumento come la censura può portare ad accettare che la libertà di espressione dell'individuo può e deve essere limitata in ossequio a determinati "parametri".

Attenzione, però! Questo approccio può portare alla censura prossima ventura di qualsiasi tipo di pensiero non sottomesso alle regole che, volenti o nolenti, dalla stanza dei bottoni qualcuno potrebbe imporre. Il problema vero, che pochi sembrano riuscire a cogliere, o furbescamente fingono di non capire, è che l'attentato ha provocato un terremoto nelle coscienze perché i terroristi hanno spezzato le matite dei vignettisti blasfemi a colpi di AK47. Tenacemente abbarbicati all'istinto di sopravvivenza, ci stiamo però dimenticando che anche la censura uccide. Uccide la libertà di ogni individuo.

studiolegale.fedeli@gmail.com



• L'ULTIMO LAVORO DI GIUSEPPE CECARINI

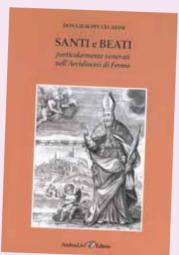
Santi e Beati della Chiesa fermana



Adolfo Leoni

on Giuseppe Cecarini,

sacerdote fermano, è stato a lungo direttore de La Voce delle Marche. Ha svolto il suo ministero sotto diversi arcivescovi di Fermo. Ora che è in pensione - ma un prete va mai in pensione? - legge ancora di più, si documenta ancora di più, e scrive libri. Lui non è di quelli che ne leggono mezzo e ne scrivono dieci. Ne legge cento per farne uno. La scrittura è una sua antica passione. E l'occhio e il taglio sono quelli giusti per raccontare la diocesi fermana da un altro punto di vista. Don Cecarini narra la storia di uomini che hanno vissuto in questa nostra chiesa, che hanno speso la propria esistenza con passione e carità verso il prossimo. Come si dovrebbe. È uno spaccato di positività e di testimonianza. Come dire: si può vivere così, il cristianesimo non è alienazione, è vita nuova. È un atteggiamento diverso. Torna in mente un passo del salmo che recita: «Toglierò da voi il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne». Umano, umanissimo. L'ultimo lavoro di don Peppe è un volume dal titolo "Santi e Beati". Sono quelli particolarmente venerati nell'Arcidiocesi di Fermo. Ancora una volta lo ha dato alle stampe la Andrea Livi editore. Sono 24 personaggi. Dal beato Antonio da Amandola alla beata madre Speranza, dal beato Giovanni da Penna al beato Pietro da Mogliano, dal beato Giovanni da Fermo (detto de La Verna) a san Giacomo della Marca, ai santi Alessandro e Filippo, san



Nicola,

san Claudio, per chiudere con il beato Antonio Grassi. Una storia di volti, di azioni, di fatti. Notizie sintetiche. Un affresco che si compone di tante pennellate diverse.

«Molti sacerdoti e laici mi hanno insistentemente chiesto di fornire, in forma breve, notizie riguardanti la vita dei santi e beati maggiormente venerati nell'Arcidiocesi di Fermo. Ho accolto questa richiesta poiché la conoscenza della loro vita rappresenta un costante richiamo al dovere di ogni cristiano di tendere verso la santità». Così scrive don Cecarini nella presentazione. «Abbiamo voluto realizzare questo libro Santi e Beati a compendio di una lunga e prolifica collaborazione editoriale con don Giuseppe Cecarini, il quale intende farne dono a coloro che amano la storia religiosa della nostra Arcidiocesi», così scrive l'editore Livi. Non è un libro religioso. Un testo minore, da tenere in sacrestia o tra i volumetti delle preghiere. È, invece, un pezzo di una lunga storia che aiuta a capire la storia di guesta nostra Terra. Dove la santità non è mancata e non ha mancato di influire sul progresso del Fermano.

Opere dell'Alamanno a Lapedona e a Montefortino

Francesco Maranesi

ell'Alamanno risulta il trittico conservato nella chiesa di S. Giacomo a Lapedona, che si compone di sei pannelli disposti in doppio ordine e raccolti da cornice a pilastrini ed architravi.

In questo trittico, al centro dell'ordine inferiore, siede in trono la Vergine, di prospetto, con il viso dall'alta fronte, con la veste attillata alla cintura e il manto sfuggente, assai ricco e damascato in oro, e tiene seduto sulla gamba destra il Bambino benedicente, mentre il dorsale del trono è coperto da un drappo verticale rosso ai cui lati in alto sono due grappoli di frutta. Nei pannelli laterali, colorati nel terzo inferiore e ad oro nella parte superiore, sono raffigurati in piedi, a sinistra: S. Giovanni Battista, a tre quarti, sorreggente l'esile croce; a destra: San Giacomo, con un messale ed alto bastone. Nell'ordine superiore si stagliano a mezza figura: al centro Cristo nel sarcofago; a sinistra, di profilo, S. Pietro, che non reca le chiavi; a destra S. Paolo, di tre quarti, con libro e spada.

Nella medesima Chiesa si conservano dell'Alemanno due tavolette dipinte a tempera con cornici, costituenti originariamente pannelli di politico.

Dei due santi, che vi sono delineati a contorni neri, uno è S. Sebastiano in piedi, su un prato fiorito, con il corpo colpito da frecce, legato ad un tronco, dalla testa coronata da un casco di capelli; l'altro è S. Rocco, anch'egli ergentesi su un prato fiorito, raffigurato in veste da pellegrino rossa e bruna, con i calzari aderenti alle gambe, con un largo cappello appeso dietro le spalle e il bastone nella destra, intento a scoprire una piaga sulla gamba.

I santi si presentano in immagini un po' dure, a panneggi gonfi ed hanno scorci e movimenti impacciati.

La Pinacoteca Civica di Montefortino formata con numerosi dipinti donati nel 1842 al Comune dal monfortese Fortunato Duranti, pittore ed antiquario, e con quelli tolti alle demolite chiese di S. Biagio di S. Lucia, accoglie pure un'ancona frammentaria, da classificare fra il 1468 e il 1481, nella quale Pietro Alamanno raggiunge la massima aderenza al Crivelli e segna il punto più alto dell'arte sua.

Sono superstiti tre tavole; la Vergine seduta in trono, su cui si stende verticalmente un drappo arabescato, di prospetto col capo lievemente chino, stretta da una veste damascata, adorante a mani piegate il Bambino, veristico, disteso sulle sue ginocchia, fiancheggiata dalle figure di S. Sebastiano, e di S. Agostino delineate in minute dimensioni.

S. Lucia, raffigurata in piedi sul fondo damascato, col capo rivolto verso destra, le chiome fluenti sugli omeri, gli occhi e la palma del martirio sorretti dalle mani; Cristo nel sarcofago, a mezza figura, col capo chino, le braccia aperte, mentre, sul fondo della tavola cuspidata, sono espressi gli strumenti della passione.

Tutte queste figurazioni, benché intese con una certa candida ingenuità e con ricordo di atteggiamenti spirituali e formali derivati dal Crivelli, si rendono un po' superficiali nel modellato; lievi nel segno a contorni neri piuttosto accentuati nelle mani; sommarie nella capellatura dei putti; piatte sui drappi, mentre le tonalità rosse verdi, che giocano con celesti e violacei chiari, policromie certo non fini, gli ornati aurei e le decorazioni a stampiglia, giallo su nero, attestano il gusto coloristico del quattrocentesco maestro austriaco.



Poesia e razionalismo

tavolta abbiamo a che fare con un personaggio che abolisce disinvoltamente le differenze fra uomo e donna per condurre le sue battaglie su un piano superiore: il piano della persona, per dirla tutta, il piano della personalità.

Parliamo naturalmente di Joyce Salvadori Lussu, un'anima dedicata al riscatto delle cose umili o, per meglio dire, all'*Inventario delle cose certe,* come si intitola una raccolta di sue poesie, che non ha mai trascurato la sua dimensione di donna, di sposa, di madre a fianco delle varie funzioni esercitate come promotrice culturale, come politica, come storica, come poetessa.

I versi che presentiamo dichiarano fortemente che non c'è giovinezza come non c'è vecchiaia, che non c'è morte come non c'è vita; tutto è prepotentemente soggettivo.

Chi ha detto che la vita è breve?

Non è vero niente

La vita è lunga quanto le nostre azioni generose quanto i nostri pensieri intelligenti quanto i nostri sentimenti disinteressatamente umani.

La vita è infinita.

Chi ha detto che la gioventù non dura?

Certo, ci sono anche i vecchi.

Ci sono i nazionalventenni i mercenari ed i razzisti ci sono gli opportunisti di tutte le età e i pensionati cronici che pensan solo alla carriera ci sono le rughe devastanti dell'avidità di soldi e di potere. Ma l'esperienza che non ha corroso lo slancio l'ironico disincanto che non fa amare meno gli uomini la saggezza che combatte in prima linea con gli occhi aperti sul futuro sono l'alloro e l'elce verdi estate e inverno.

È facile intendere che Joyce - dice bene Antonietta Langiu che le fu amica - non può essere rinchiusa in uno schema, in un modello di donna, di ambientalista e femminista, di partigiana (con la sua medaglia al valor militare), di scrittrice, di poetessa e di traduttrice dei poeti del terzo mondo. È una che ha attraversato l'Italia e l'Europa lungo le sue svolte più drammatiche, tenendo gli occhi aperti sulle ingiustizie sociali e sulle violazioni dei diritti umani, sulle diversità e sui conflitti, ma anche sull'amore e sulle bellezze della vita.

» 3 re le monache per pochi istanti nel loro modo di relazionarsi tra loro e con chi si presenta alla loro porta per avere la certezza che davvero i frutti del rapporto con il Signore sono l'amore e la gioia. Un amore ed una gioia che abbracciano chiunque si avvicini, anche per pochi istanti. Cerchiamo di varcare spesso la soglia del Monastero perché è diventato un punto di riferimento fondamentale. È un'oasi che ci garantisce sempre di ritrovare l'ambiente ideale per tornare in noi stessi e per cercare il Signore, lontano dal frastuono della frenetica vita quotidiana, che troppo spesso ci allontana da ciò che davvero conta. E sono contenta che questo luogo sia diventato familiare per le mie

figlie perché credo che possa rappresentare anche per loro un luogo certo in cui ritrovare la bussola anche nei momenti della vita in cui si potranno ritrovare confuse o smarrite. Lo sguardo amorevole delle monache che si posa sempre su di loro sono la garanzia di aver trovato un porto sicuro in cui sia noi che loro potremo sempre trovare lo spazio per attraccare, anche in mezzo alla tempesta, un porto che saprà offrirci di certo più di quanto noi, con tutto il nostro amore immenso reciproco, possiamo riuscire a donarci a vicenda. Chi ha lo sguardo fisso verso il Signore è sempre più capace di indicare la via del bene, di indicare la via per andare verso Chi davvero può saziare il desiderio

del nostro cuore.

Sono certa che solo il Signore sazia il nostro cuore, anche se la mia vita spesso va da tutt'altra parte. Sono certa, ma non sono una testimone molto attendibile. La mia fede è debole e incostante e mi ritrovo più spesso a resistere che a cedere al Signore. La mia testimonianza perciò non risplende così da poter rappresentare una luce che quidi le mie figlie nei loro passi. Nel Monastero delle Benedettine ho trovato una luce che rischiara la mia e la loro vita. Sono stata davvero felice di aver ritrovato mia figlia così entusiasta dopo la giornata passata in Monastero perché mi fa esser certa che la luce che in questo luogo risplende ha conquistato anche il suo cuore. Nella

consapevolezza della nostra precarietà ciò che può sollevare il nostro cuore dalla preoccupazione riguardo ai nostri figli credo sia la certezza di poterli affidare a qualcuno, la certezza di non lasciarli soli, non solo nelle loro necessità quotidiane, ma soprattutto nella ricerca della pace del cuore. Ed io ora sono certa di avere un luogo e dei volti a cui poter affidare questo compito.

L'affetto e la gratitudine che mi legano al Monastero delle Benedettine di Fermo non si può descrivere a parole. Ho tentato di farlo descrivendo cosa rappresenta per me e per la mia famiglia. •

Miria, mamma di Lucia

• DA S. VITTORIA IN MATENANO A FARFA. 190 CHILOMETRI, 11 GIORNI DI MARCIA

Il Cammino dei Benedettini



Adolfo Leoni

na piccola Santiago de

Compostela? Sì. Ma più piccola. Senza san Giacomo al termine del percorso. Ma con San Benedetto come compagno.

Ci siamo. A fine maggio-primi giugno prende il via il primo Cammino dei Benedettini. Partenza da Santa Vittoria in Matenano, arrivo a Farfa in provincia di Rieti. 190 chilometri circa, a piedi, undici giorni di marcia, tra colline e vallate, toccando quattro province (Fermo, Ascoli Piceno, Perugia e Rieti) e tre regioni (Marche, Umbria e Lazio). Da Santa Vittoria in Matenano a Comunanza, attraverso il Sentiero dei Mietitori sino a Forca di Presta per scendere a Castelluccio, raggiungere Norcia e da lì sino a Farfa in Sabina. Dormendo negli ostelli, nei Rifugi e nelle foresterie dei monasteri. A promuoverlo è l'Associazione Antichi Sentieri - Nuovi Cammini. In rete già impazza. Per tratti, il percorso è stato già

effettuato. Ad aprile, l'ultimo sopralluogo e quindi: via libera. Perché? Le risposte sono multiple. Perché oggi si sta riscoprendo il gusto del cammino; perché la salute e la mente ci guadagnano. Perché, soprattutto, occorre rendere omaggio alla nostra civiltà.

Il percorso è, al contrario e grosso modo, quello che coprirono i monaci benedettini di Farfa nell'890, fuggendo dal loro monastero in fiamme e raggiungendo, con il loro Abate Pietro, il colle Matenano da dove iniziarono un'avventura religiosa, economica e sociale di enorme impatto, il cui lascito cogliamo ancora oggi, specie in agricoltura.

Perché, infine, il Cammino dei Benedettini potrebbe rivelarsi grande occasione turistica ed economica per la Terra di Marca: agriturismi, B&B, borghi, musei, pinacoteche. E per i monasteri benedettini, oggi solo femminili, che ancora abitano le nostre contrade.

Quando il progetto è stato sottoposto alle madri badesse, i loro occhi hanno luccicato. Tanti riconoscono il grande influsso benedettino sulla nostra area maceratese-fermano-ascolana. Pochi o nessuno che abbia indicato come il fenomeno monastico non sia scomparso ma viva ancora, e fiorente, a Santa Vittoria in Matenano, Amandola, Monte San Martino, Fermo, a Monte San Giusto.

I monaci benedettini-farfensi esistono. Ho passato con loro, in clausura, quattro giorni. Il monastero di Farfa è stupendo, il silenzio perfetto, la biblioteca uno splendore, l'orto dei "semplici" una ricchezza.

Nel Fermano si promuovevano convegni sui Farfensi senza la loro partecipazione, si facevano video senza le loro immagini. Come una memoria dell'altro ieri. Sbiadente. Invece...

Il Cammino dei Benedettini avrà un prologo, il 21 marzo, giorno dedicato alla memoria di San Benedetto. Una *full immersion* nel monastero di Santa Vittoria in Matenano, per conoscere la Regola dell' "ultimo grande romano".

San Benedetto resta il più grande "psicologo" e il più grande "organizzatore" di uomini.
Oggi in Germania, i manager di grandi aziende automobilistiche vanno in monastero per seguire le lezioni dell'abate Anselm Grun. Accostarsi alla Regola, ha scritto padre Roberto Comolli, offre l'occasione «per rielaborare concetti antichi come disciplina, impegno professionale, qualità personali, rapporti sociali, emancipazione e dignità del lavoro». Accadeva 1500 anni



Vista di Farfa, nella provincia di Rieti, dal Monte Acuziano

Scrivo a voi...

» 12 che ho detto una volta:
«Dove ci sono i religiosi c'è gioia».
Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

(...)

2. Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013). Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte. Mi attendo dunque non che teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di

con ulteriore creatività, devono di-

ventare sempre più il lievito per una

società ispirata al Vangelo, la "città sul

monte" che dice la verità e la potenza

delle parole di Gesù.

non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere "esperti di comunione". Mi aspetto pertanto che la "spiritualità della comunione", indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione». Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

(...) 4. Attendo ancora da voi auello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino... Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando. Aspetto da voi gesti concreti di acco-

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano. I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come

crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

(...)

III – Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con auesta mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione, Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica. Incoraggio anche voi, laici, a vivere auest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. (...)

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica. (...)
4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi

tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà. 5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accoaliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr Lumen gentium, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa» Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma annartiene intimamente ad essa. sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irremovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (ibid., 44). In tale contesto, invito voi, Pastori

delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

• LETTERA DEL VESCOVO MONS. CONTI IN OCCASIONE DELL'INIZIO DELLA OUARESIMA

È un tempo di grazia

🗖rissimi fratelli e sorelle in Cristo, la Quaresima è un tempo di rinnovamento ner la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un "tempo di grazia" (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: "Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19). Con queste parole Papa Francesco ci ricorda che anche quest'anno la Grazia del Signore ci dona di prepararci durante quaranta giorni, con la preghiera, il digiuno e le opere di carità, alla festa di Pasqua. *Il Santo Padre ci mette in guardia* contro quella che definisce "una reale tentazione": l'indifferenza verso il prossimo e verso Dio. Ci chiede pertanto di rinnovarci per non diventare indifferenti e propone tre Parole come itinerario alla conversione del cuore: 1. "Se un membro soffre, tutte le membra soffrono" (1 Cor 12,26); 2. "Dov'è tuo fratello?" (Gen 4,9) e 3. "Rinfrancate i vostri cuori!" (Gc 5,8). Da queste parole scaturiscono alcuni impegni auaresimali.

Il **primo impegno** è mettersi in ascolto del «grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano».

Il secondo è di "farci lavare i piedi" vale a dire accettare la correzione dal Signore Gesù: «Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha "parte" con lui (Gv 13,8) e così - passando attraverso un itinerario di purificazione - può servire l'uomo».

Un terzo impegno è guardare negli occhi e farsi prossimo al povero evitando di rifugiarsi in una sorta di "amore universale" e "astratto" dimenticando «il Lazzaro seduto davanti alla nostra porta chiusa» (Cfr. Lc 16,19-31). E qui il Papa usa parole davvero accorate: «Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!».

Un quarto impegno è credere nella potenza della preghiera. Infatti

come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare? Innanzitutto, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa 24 ore per il Signore, che auspico si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

Un quinto impegno consiste nell'aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie alla Caritas diocesana. Questo - dice Papa Francesco riprendendo l'insegnamento di Benedetto XVI (Lett. enc. Deus caritas est. 31) è il percorso di formazione del cuore "Avere un cuore misericordioso significa avere un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle".

Quest'anno, d'intesa con la Vicaria

di Montegranaro, avrò la gioia di predicare gli Esercizi spirituali al popolo, tutti i venerdì di Quaresima, alle ore 21. Faremo insieme. tappa dopo tappa questo percorso di formazione del cuore che il Papa propone: un cammino di riscoperta della fede che approderà in una Celebrazione comunitaria della Penitenza per entrare, sempre insieme, nella gioia della Pasqua. L'intera diocesi mostrerà un cuore misericordioso convergendo, come

ogni Quaresima, in una raccolta di offerte per tre impegni prioritari: - Gemellaggio con famiglie cristiane

- di profughi in Iraq finalizzato ad assicurare un minimo dignitoso a famiglie che hanno perso tutto a causa della persecuzione.
- Fondo per la promozione del lavoro giovanile nel nostro territorio mediante la costituzione di "borse lavoro".
- Fondo «emergenza abitazione» per famialie della nostra diocesi, ner un sostegno a quelle sotto ingiunzione di sfratto.

Che il Signore vi benedica, vi illumini e vi accompagni con la Sua grazia alla luce della Pasqua. •

+ Luigi Conti, vostro Vescovo



La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun reperito di lavore di proprio deste e di collaborazione proprio di lavore di proprio dell'accessione proprio pensiero. rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma"

Direttore responsabile: Nicola Del Gobbo

direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:

Colocrea

Arti Grafiche Stibu S.n.c.

PER ABBONAMENTI:

tel. 0734.229005 int.21 abbonamenti@lavocedellemarche.it C/C Postale n° 000006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio

Redazione: via Sisto V, 11 - 63900 Fermo Telefono e fax 0734.227957

Editore: Fondazione Terzo Millennio via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavocedellemarche.it www.facebook.com/ periodicolavocedellemarche







15 Febbraio 2015 - VI domenica TO

Il non luogo

opo la giornata di Cafarnao, il programma di Gesù di andare per città e villaggi subisce un cambiamento a motivo dell'incontro con il lebbroso che Marco racconta alla fine del cap. 1 in un momento che fa da spartiacque nel passaggio al capitolo successivo caratterizzato dalle controversie galilaiche. L'emarginato per eccellenza della Bibbia è proprio il lebbroso. Non può vivere nei contesti comunitari perché immondo ed è costretto a vivere in luoghi deserti. Sappiamo adesso che a Cafarnao davanti alla porta, di sabato, non c'erano proprio tutti, qualcuno mancava perché messo fuori dalle mura. Il Vangelo è attento a cogliere questa assenza e a portarla agli occhi di Gesù, che non si dimostra sordo alla richiesta di aiuto rivolta a lui dal lebbroso. Il brano parla di una profonda commozione provata dal Nazareno. Altri, al suo posto, sarebbero scappati via, presi da paura di contagio e da senso di ribrezzo per le condizioni della pelle di quell'uomo. Gesù non è sordo alla preghiera e prova grande compassione. Il verbo greco è noto: splanchnízo indica le "viscere di misericordia" che si muovono all'incontro con una persona che non spaventa Gesù e non gli risulta indifferente. Dopo aver teso la mano alla suocera di Simone, ora il contatto con questo malato appare sicuramente più difficile da stabilire. Gesù non esita a toccare la carne contagiata dalla lebbra, che rappresenta la somma della fragilità di ogni uomo. La guarigione trova nel malato il primo e più potente alleato. Il lebbroso trova lo slancio per andare oltre le barriere innalzate dalla società; non si chiude nell'autocommiserazione, ma si slancia verso colui che egli crede che possa guarirlo. La guarigione inizia quando so di poter contare su un "tu" che mi accoglie e vuole anche lui il mio bene. La guarigione, prima ancora di essere sparizione di sintomi, è ritrovamento di relazione, di preziosità agli occhi di un altro. Ma la guarigione che Gesù opera ha un prezzo: guarito il lebbroso, ecco che Gesù non poteva più entrare pubblicamente nei villaggi, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti. Ovvero, Gesù si trova nella situazione che era prima del lebbroso. Gesù quarisce, ma al prezzo di una perdita, dell'assunzione della situazione dell'altro. Gesù prende su di sé la sofferenza dell'altro e appare come il Servo sofferente che ha assunto e portato le nostre infermità. Il testo latino di Is 53,4 parla del servo come di un lebbroso: nos putavimus eum quasi leprosum ("noi lo considerammo come un lebbroso"). Il testo si fa rivelativo. La miseria del lebbroso diviene la miseria del Crocifisso disprezzato e reietto dagli uomini: la quarigione va compresa alla luce dell'impotenza della croce, dove l'unico senza peccato occupa il posto dei peccatori, di coloro che sono nella vergogna e nell'umiliazione. La potenza della quarigione si manifesta al prezzo di un impoverimento e di un indebolimento di Gesù Cristo, che nella croce troveranno la massima epifania (dal commento della Comunità monastica di Bose). Alla fine del cap. 1 Marco presenta un non luogo, dove comunque abita una persona. Egli varca la frontiera tra il villaggio e il mondo dove non ci sono residenti, ma uomini che vanno in cerca di accoglienza, che gridano la loro disperazione, che aspettano che qualcuno dia un tempo per parlare e offra un luogo dove riparare, una comunità inclusiva di cui sentirsi parte. •

22 Febbraio 2015 - I Quaresima

Buona Quaresima

I Vangelo secondo Marco ci riporta indietro, nel deserto delle tentazioni, dove Gesù rimane per quaranta giorni. Il numero ha un valore importante per la Bibbia e ricorda altre quaresime, quella di Noè all'interno dell'arca, di Mosè sul monte Sinai, di Elia in marcia verso l'Oreb. Quaranta dice un tempo di salvezza, un periodo di gestazione che si compie con la trasformazione radicale di una realtà o con un incontro che cambia la vita. Il detto popolare "lungo come una Quaresima" non dovrebbe essere inteso, allora, in modo negativo e in relazione alla sola penitenza da fare. Si tratta di un tempo ricco dei favori divini, più numerosi dei giorni da vivere per arrivare a Pasqua. Il Vangelo ricorda che il protagonista della Quaresima è Gesù e ogni credente è chiamato a mettersi al suo fianco per attraversare il tempo della prova. Marco, a differenza di Luca e Matteo, non riporta le tre classiche tentazioni di Satana del potere, dell'avere e dell'apparire. In due soli versetti riassume tutta la Quaresima di Gesù. Questo non deve portare il lettore a pensare che il brano sia meno importante della versione degli altri due sinottici. Sta, invece, a dire che la prospettiva del secondo evangelista è diversa. Il risultato più significativo che bisogna cogliere è che Gesù, alla fine della sua permanenza nel deserto, avendo superato ogni genere di prova, sta con le bestie selvagge e gli angeli lo servono. Rispetto alla prima delle due situazioni, ritorna alla mente la celebre profezia dell'Emmanuele, che annunzia i tempi messianici e un regno di prosperità e di pace: il lupo dimora con l'agnello, la pecora con il leone, la mucca e l'orsa pascolano insieme, il bambino mette la mano nella tana del serpente velenoso e non riceve alcun morso (Is 11,5-6; 65,25). La creazione, alla presenza dell'Unto dallo Spirito, si rinnova completamente e conosce il governo giusto e pacifico del re-Messia. Il servizio degli angeli ricorda al lettore la condizione del primo Adamo. La letteratura intertestamentaria del giudaismo già aveva parlato della condizione paradisiaca del progenitore. La presenza degli angeli al fianco di Gesù dice la sua identità di nuovo Adamo che sta all'origine di un'umanità finalmente rinnovata e pacificata. Una considerazione va fatta su Satana. Lo Spirito ha reso Gesù "il più forte", come già aveva detto il Battista. La potenza del Messia registra il primo importante successo sull'avversario. Nel corso del racconto di Marco lo troveremo, in più di un'occasione, alle prese con agenti del mondo di Satana, spiriti immondi, demoni, forze del male. Saranno ancora intenti a tentare Gesù per impedire che possa portare avanti il suo cammino. Il Nazareno sarà addirittura accusato di essere il capo della banda di tutti i demoni. In realtà, egli vince il confronto non da solo, ma insieme al Padre e grazie alla forza dello Spirito. All'inizio del percorso di Quaresima, occorre pensare innanzitutto a Gesù nel deserto, alla sua bellezza e alla sua immagine che è modello per tutta l'umanità. Attraversare il deserto da soli sarebbe un disastro. Insieme a lui diventa lasciare che la sua Parola possa educare e il suo Spirito sostenere. "Quale quida doveva essere tanto potente, da condurre con un solo cenno uomini e donne, giudei e greci, barbari e sciti, schiavi e liberi, se non colui che solo è tutto in tutti, Cristo? Infatti ovunque ci muoviamo, camminiamo in mezzo a molte insidie. Come faremo a evitare queste insidie? Seguiamo le orme di Cristo affinché dal deserto possiamo ritornare al paradiso". (Ambrogio). •





FESTA DIOCESANA DEI FIDANZATI E DELLA FAMIGLIA

FERMO FORUM (Fermo)



13^a Festa Diocesana dei Fidanzati



- ore 17.30 A colloquio con l'Arcivescovo
- ore 19.00 Celebrazione Eucaristica
 presieduta da Sua Ecc. Mons. Luigi Conti Arcivescovo di Fermo
- ore 21.00 Cena
- ore 22.00 Mi sento fortunato spettacolo a cura del gruppo Hope



12° Festa Diocesana della Famiglia

Verità e bellezza della famiglia

ore 9.45 Accoglienza

ore 10.00 Lodi

ore 10.15 Saluto responsabili regionali pastorale familiare

Vi racconto il Sinodo dei vescovi sulla famiglia

S. Emin. Card. Edoardo Menichelli (Padre Sinodale, Arcivescovo di Ancona)

Break

Vi racconto le istituzioni per la famiglia

On. Mario Sberna, già presidente associazione Nazionale Famiglie numerose in contemporanea Animazioni per bambini

- ore 13.00 Pranzo
- ore 15.30 Tavola rotonda su: La Famiglia è Chiesa domestica. Riscopriamo il Sacramento

Interverranno: Mons. Vinicio Albanesi, Prof. Luigino Alici, Mons. Edoardo Menichelli in contemporanea Animazioni per bambini

ore 16.30 Lenticchia alla ricerca del tesoro

Spettacolo di burattini a cura dell'associazione Bella è la vita di Morrovalle

ore 18.00 Celebrazione Eucaristica
presieduta da Sua Ecc. Mons. Luigi Conti Arcivescovo di Fermo